LETTERE

DEL SIGNOR ABATE

DOMENICO SESTINI

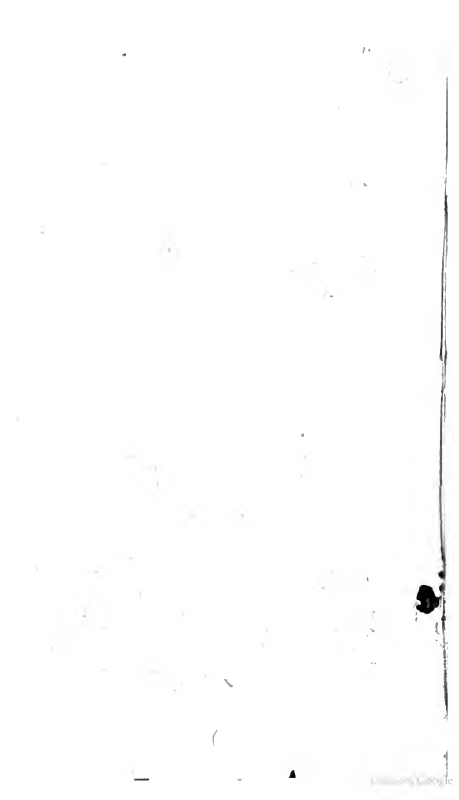
SCRITTE

DALLA SICILIA E DALLA TURCHÍA
A DIVERSI SUOI AMICI
IN TOSCANA.

Tomo Secondo.

IN FIRENZE MDCCLXXX.
NELLA STAMPERIA VANNI E TOFANI

Con Approvazione.

Presso Giovacchino Pagani in Firenze.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CAVALIERE

ROBERTO D'AINSLIE

AMBASCIATORE

DI SUA MAESTÀ BRITANNICA

ALLA PORTA OTTOMANNA

IN SEGNO

DI COSTANTE RICONOSCENZA

DOMENICO SESTINI

FIORENTINO

D. D. D.

LETTERA I.

Al Signor Dottore Attilio Zuccagni addetto al Real Gabinetto di Fisica di S. A. R. il Granduca di Toscana per il Dipartimento della Storia Naturale, e Socio Ordinario della Reale Accademia dei Georgofili di Firenze.

Eccell. Signor Dottore

Catania 12. Gennaio 1776

ESsendo VS. Eccellentissima, un perfetto indagatore degli stupendi arcani della Natura, mi son fatto un grato pensiero d' indirizzarle questa mia per attendere da lei un sincero giudizio rispetto alla fecondazione dei *Pistacchi*, dei quali qualche cosa troverà scritto nella presente.

Parlo di un prodotto Siciliano, che potrebbe essere ambito anche nella nostra Toscana, ma che forse per la diversità del clima, e del suolo si crederà di poterlo sempre sperare in vano. Sopra di ciò io non azzarderò il mio preciso sentimento.

Ella sà bene però, che le Montagne più eccelse del Libano produssero i *Cedri*, e che alla conservazione di alcune Piante che di essi ancor vi restono, nulla pregiudicano nè le nevi, nè i diacci.

Quantunque in codesti nostri Paesi non manchino nè sommità, nè clima uguale alle più fredde regioni del Libano, contuttociò non so che costì si sia mai tentato di rivestire le cime di certi nudi Monti con questi utilissimi alberi, i quali senza esser alti quanto il Pino, nè

ma-

malinconici quanto l'Abeto, potrebbero servire per quei lavori, di cui furono una volta capaci di ornare i più Augusti Tempj, e i Regj Palazzi.

Il *Platano* che tanto gode di vegetare nelle Valli, e presso i Fiumi, e che colla leggerezza della sua ombra riveste altrove le rive dei più ameni Torrenti, in Toscana non l'ho veduto che molto raro, ma che anche in montuoso sito ci dà delle più sicure prove di quanto vantaggiosamente se ne potrebbe propagare la specie.

Il *Sicomero* pure albero robusto, e di vaga mostra allignerebbe benissimo in codesti Paesi non tanto Marini, che Mediterranei.

Ma nulla si tenta di ciò, ed ecco come spesse volte non dobbiamo incolparne, nè il clima, nè il suolo, ma la propia indo-

lenza, o la condannabile ambizione di chi non si sà indurre a piantare un albero, che in vita non ne possa giungere a vederlo perfetto.

Non si conoscerebbero forse molte sorte de' nostri frutti se qualche animo grande, non avesse pensato ai posteri con essersi dato soltanto il pensiero di tentare la natura a corrispondere verso di noi con l' istessa generosità che favoriva i Popoli Orientali. E perchè adunque anche il *Pistacchio* non potrebbe egli nascere, crescere e portare il suo frutto anche in Toscana?

E' certo che è necessaria l' attenzione del Coltivatore per rendere amiche al suolo nostro le Piante Forestiere, per giungere ad aver da esse, e il fiore e il frutto, e il seme, ma che una volta nato appresso di Noi se-

gui-

guiterà poi a propagarsi senza le antiche difficoltà.

Penso talvolta all' uso introdottosi quasi universalmente in Europa di raccomandare a un calore artificiale non solo la vegetazione delle Piante esotiche, ma ancora delle indigene. Io non voglio parlare di queste ultime, mentre con l' aiuto delle stufe si viene a ottenere dei deliziosi Fiori, e Frutti qualche tempo anticipatamente, da quello che senza equivoco la Pianta esposta a tutte le intemperie dell' aria produrrà poi spontaneamente nella sua vera stagione.

Dico però che rispetto alle Piante esotiche il troppo frequente uso delle stufe per la loro vegetazione, e conservazione abbia tolto molto alla maggiore industria de l' Uomo per procurare di rendere proprie,

e quasi indigene le Piante Forestiere.

Il seme nato da esse col calore artificiale sarà difficil cosa che sappia fecondare a seconda della natura, per cui bisognerà ricorrere sempre all'arte, che inoltre o prima, o poi deteriorerà anche il seme medesimo.

Io spesso leggo quà nei diversi Giornali dell'Europa dei Problemi dati da un' Accademia, o dall'altra con promessa di doni, e buoni premj. Un anno dopo veggo essere risposto a questi con delle bellissime teorìe, e ricompensati in conseguenza. Ma queste non alimentano se non gli studi su' libri. Bisognerebbe promettere altresì dei doppi premj a chi portasse il buon resultato in pratica dei suoi discorsi; o a chi portasse immediatamente dei fatti, frutto

delle ſue fatiche, e della ſua induſtria, e non delle parole.

Spiego volentieri il mio animo con lei ſopra di ciò, perchè sò appunto, che ella non muove paſſo tanto nella ſcienza Agraria, che nella Storia Naturale ſenza gli eſperimenti delle coſe. Ella conoſce profondamente la Chimica, e di quì ſi è che VS. Ecc. non sà valutare ſe non il reale delle coſe. Ma paſſiamo a trattare de' *Piſtacchi* della Sicilia oggetto di queſta mia.

Due ſpecie di *Piſtacchi* oſſervanſi nella Sicilia, uno detto volgarmente *Faſtucha, o Piſtacchio* domeſtico; l' altro *Scornabecco*, o *Piſtacchio* ſalvatico; oppure il primo *Piſtacchio Femmina*, l' altro *Piſtacchio Maſchio*, il quale è cauſa di fecondazione a quello *Femminino*, allorchè vedeſi collocato

dirimpetto, o in veduta del medesimo, come più sotto esporrò.

Dai Botanici poi vengono descritte queste due specie di Alberi così. Quello *Femmina*, *Pistacia peregrina, fructu racemoso* Gas. B. Pin. o sia il *Therebintus Indica* di Teofrasto. Da Jonston poi *Pistacia fructu racemoso, sive foemina*, volgarmente in Sicilia *Fastuchi*, come dissi.

Il *Maschio* poi viene notato dal P. Cupani nell' *Hortus Catholicus*. *Pistacium mas, seu sterile, seu nuculis nucleo vacuis, latioribus foliis*; vulgo *Fastuca masculina, o Fastucu chi non cunchisci lu fruttu*, cioè *Fastuca, o Pistacchio mascolino, che non perfeziona, o compisce il frutto*. Qual seconda specie di Pistacchio maschio dal celebre Boccone *Mus. di Piante Par.* 2. *Tab.* 93.

Tab. 93. *pag.* 139. è domandata *Pistacium mas, Siculum, folio nigricante.*

Il *Pistacchio* primo adunque, cioè la femmina, è un Albero di maggiore, o minore grandezza, di grosso fusto, o tronco. I suoi rami sono estesi, avendo una scorza, o corteccia cenericcia, i quali danno principio alle loro foglie, che sono distribuite sopra lunghe costole, e disposte a coppia a coppia in tal maniera, che non si trovano per altro esattamente collocate dirimpetto l'una coll'altra, come si vede nel *Fraxinus*, nel *Lentiscus*, e nella *Radix dulcis, o Glycirhiza*, ed altre; andando l'estremità loro a terminare in una sola foglia. Esse sono tonde, ma appuntate nelle cime, sono nervose, e simili alle foglie del Terebinto, ma più grandi, e sono verda-

ſtre, e tramandano un' odore aromatico, e grato, che ancor ſecche mantengono per molto tempo.

Fra il meſe di Marzo, e di Aprile gettano alcuni fiori a grappoli, che per lo più nel meſe d' Agoſto perfezionano il loro frutto detto *Piſtacchio*, dai Latini *Piſtacia*, e dai Greci πιςακιω, che ſono certe piccole noci della groſſezza, e della figura quaſi delle piccole Nocciuole, lunghette, angoloſe, elevate da una parte, piane dall' altra. Queſto frutto, o *Piſtacchio* è adorno di due ſcorze; la prima (1) che è l' eſteriore, è membranoſa, arida, mencia, fragile, di un color verde, che ſeccandoſi va in un color

(1) Queſta prima ſcorza, allorchè è verde, ſi giulebba, ed è molto piacevole per il ſuo aromatico, ed i Siciliani ne fanno uſo continuo.

color gialliccio; l'altra poi, o sia l'interiore, che è bicapisulare, e legnosa, leggera, molle, e bianca gialliccia, la quale rinchiude una mandorletta di un verde pallido, grassa, oleosa, un poco amaretta, dolce nell' istesso tempo, e molto piacevole, che va ricoperta di una pellicola vinata, e pallida.

Dicesi *Pistacchio Maschio*, quella specie che naturalmente nasce dalla buona semenza della Femmina, che lasciato così crescere, e senza coltivare, cioè senza farlo annestare, fa nonostante il suo fiore e frutto, ma in poca quantità, e spesso vuoto; onde viene domandato Albero infruttifero in quanto al non produrre buono frutto, ma è però necessario, mercè dei suoi benefici influssi che sono causa di fecondazione per il *Pistacchio Femmina*, allorchè

ritrovasi nel mezzo, o in qualche lontananza, ma sempre in vista.

Di questa seconda specie di Pistacchio il riferito Boccone, nel luogo di sopra citato notò quanto appresso „ Del *Maschio*
„ *Pistacchio* sono le foglie più
„ piccole, alquanto oblonghe,
„ retuse, spesso regolarmente
„ divise in tre lobi, di un co-
„ lor verde negro, e li fiori
„ racemosi, e frequenti, ma
„ alle volte varia, perchè ne
„ produce quattro. Quelle del-
„ la *Femmina* sono verdi chia-
„ re, più grandi, più dure, e
„ più rotonde regolarmente in
„ cinque lobi, e producono
„ poi il fiore spicato, e rado. „

Viene poi dagli Scrittori Botanici annoverato nel genere, o specie dell' Albero *Pistacchio*, quello detto *Therebintus vulgaris*. Di questo *Terebinto* adunque

que è molto abbondante l' Isola ; è il medesimo un piccolo Albero, che va diramandosi, producendo le foglie verdastre, e lisce, lunghette, ed appuntate, distribuite a coppia a coppia sopra certi gambi, ma alquanto distanti l' una dall' altra, terminando la cima con una spara, facendo spesso termine una di quelle, che sta a confronto con la sua eguale, la quale per altro và più piccola di tutte l' altre. Fiorisce poi in Aprile, come ho osservato, facendo i suoi fiori come l' Olivo, ma rossicci, dai quali nasce il frutto racemoso come l' Uva, in gran quantità, per il che da Plinio *Staphylodendron* venne chiamato, formando indi tante piccole bacche, simili al Ginepro in quanto al suo colore, andando queste parimente ricoperte di due scorze, una mem-

bra-

branosa, l'altra ossea, come il Pistacchio, racchiudendo una piccola mandorletta bianca, non ingrata al palato, e un poco aromatica.

Quest' Albero poi produce parimente in quà, ed in là alcune silique curve, o cornetti rossi, nei quali si vede un liquore, ove stanno rinchiusi molti insetti. Questa specie di *Terebinto* serve per moltiplicare quella del *Pistacchio*, mentre viene annestato con le bacchette del *Pistacchio Femmina*, che con l' andare del tempo viene molto grande, ed alto, dando il frutto pieno, ed ottimo, cioè i *Pistacchi*.

E' stato osservato, che ritrovandosi alcune Piante vicine ad altre diverse Piante, o sia per la forza degli effluvi nocevoli, o sia per qualche altra naturale cagione queste ammazzarle. Al-

tre

tre all'oppofto per effluvj bene-
fici, ed omogenei fanno feguire
l'impreffione di fertilità, come
farebbe il *Pistacchio Maschio*,
avanti al *Pistacchio Femmina*,
e la *Palma maschia* avanti quel-
la *Femmina*. Queste due Pian-
te, allorchè sono l'una avanti
l'altra, maravigliofamente fe-
condano, e danno ottimo frut-
to, motivo per cui vedonfi in
mezzo a dette Piante Femmi-
ne i loro Mafchi, de' quali re-
ftandone prive, o ritrovandofi
quefti molto lontani, e non
godendo allora di quei effluvj
benefici, non vengono i *Pistac-
chi Femmine* a fecondarfi. In
tal cafo viene praticata una bel-
la maniera per farle fecondare,
come riferifce il citato Bocco-
ne al *Pistacchio Siciliano*, sì nel
Muféo di Fifica *Off.* 44 *pag.* 282.
come pure nel Muféo di Pian-
te rare *pag.* 139. Dice egli
adun-

adunque così „ Essendo notabil-
„ mente distante il Maschio
„ dalla Femmina, sogliono in
„ Sicilia fecondare, ed ingra-
„ vidare questa specie d' Arbo-
„ re nel seguente modo. At-
„ tendono, che il *Pistacchio*
„ *Femmina* habbia i fiori aper-
„ ti, ed all' hora pigliano a di-
„ screzione molti fiori in bot-
„ tone, che stiano per aprire,
„ dalli rami di *Pistacchio Ma-*
„ *schio*, e doppo averli acco-
„ modati in un vaso, e cir-
„ condati di terra humettata
„ d' acqua, appendono esso va-
„ so co' fiori del *Pistacchio Ma-*
„ *schio* ad un ramo dell' Al-
„ bero dello *Pistacchio Femmi-*
„ *na*, e lo lasciano stare fino
„ che secchino essi fiori, o bot-
„ toni, acciò la polvere, che
„ da essi relassa venghi agevol-
„ mente trasportata per tutti
„ li Tronchi del *Pistacchio* Fem-

„ mi-

„ mina col benefizio del vento,
„ e per questa strada si empie,
„ e s' ingravida ogni guscio del
„ *Pistacchio Femmina*, quando
„ che sia in debita distanza;
„ questa azione li Paesani del
„ distretto di Agrigento chia-
„ mano *Turchiarrare*, e li frut-
„ ti sono intesi col nome di
„ *Fastuchi*.

„ Il *Pistacchio Maschio* fio-
„ risce avanti della *Femmina*,
„ altri non volendo questo te-
„ dio, ovvero havendo molti
„ Alberi di *Pistacchio Femmi-*
„ *na*, raccolgono i fiori, ed
„ i Bottoni del fiore del *Ma-*
„ *schio*, e lo mettono in un
„ sacchetto a seccare, ed apren-
„ do la *Femmina* li suoi fiori
„ gli gettano, e gli spargono
„ di quelle polveri, che si tro-
„ vano nel sacchetto. E' neces-
„ sario pigliare li fiori del *Ma-*
„ *schio* mentre essi sono chiu-

„ si

„ si, perchè subito aperti, e
„ maturi, buttano quella loro
„ polvere, ch' è di color citri-
„ no. La credulità, o la sem-
„ plicità conduce i paesani a
„ più ridicole funzioni, perchè
„ altri incidono li tronchi, e
„ rami della *Femmina*, e nel
„ taglio, o piaga fatta, met-
„ tono un poco di detta pol-
„ vere del *Maschio*, quando la
„ *Femmina* comincia a germo-
„ gliare, come se fosse dispo-
„ sta, all' hora, a concepire, e
„ ricevere il seme prolifero. „

Diverse altre maniere di far fecondare il *Pistacchio Femmina* passa in seguito a riferire, cioè. „ Alcuni per assicurare
„ la loro messe, o raccolta Pi-
„ stacchiosa, avendo pronti li
„ rami del *Maschio*, già al-
„ quanto secchi, o che siano
„ per relassare, e per seccarsi,
„ sferzano sopra la Femmina

„ con

„ con le proprie mani la pol-
„ vere, che sta nelli fiori del
„ Maschio, anche per tutta la
„ Sicilia: mostrano poi i Pae-
„ sani la loro confidenza, e la
„ loro certezza di quest' atto
„ di fecondare, con riferire,
„ che venendo il *Pistacchio fem-
„ mina* soverchiamente asperso
„ della polvere del *Maschio Pi-
„ stacchio*, habbiano osservato
„ alcune volte, che li gusci,
„ e le frutta si riempivano di
„ tanto seme, e concepivano
„ tanto abbondantemente, che
„ crepassero, e che facessero
„ patente il concetto per non
„ poterlo chiudere in seno. Al-
„ tri che prevengono il biso-
„ gno di questa fecondità, in-
„ calmando, o innestando so-
„ pra l' Albero della *Femmina*
„ qualche ramo di *Pistacchio
„ Maschio* a luogo conveniente
„ si levano la briga di femina-
„ re

„ re, o di ſpargere la polvere,
„ prodotto dalle Apici del Fio-
„ re del *Maſchio Piſtacchio*, co-
„ me ancora ſi levano il tedio
„ di fare tutti queſti paſſi quelli
„ che legano alcuni rami fio-
„ riti del *Piſtacchio Maſchio* in
„ mezzo ad un numero pro-
„ porzionato di *Femmina Pi-*
„ *ſtacchie*, le quali acquiſtano
„ in ſucceſſo di giorni la deſi-
„ derata polvere prolifera per
„ la vibrazione dell' aria. „

I preſenti Agricoltori hanno ſaputo procurare che reſtino in giuſta vicinanza i *Piſtacchi Maſchi* tra le *Femmine* nelle Piantate di *Piſtacchi*, che *Faſtuchiere* appellano; acciò con i loro buoni e proficui effluvj influiſcano, e ſiano di mezzo alla fecondazione del frutto del *Piſtacchio Femmina*, come ſi oſſerva nelle buone *Faſtuchiere*. La qual coſa non laſciò di ri-

fe-

ferire detto Boccone, mentre nel luogo sopraccitato così dice. „ Se accade che molti *Pi-*
„ *stacchi Maschi*, e molti *Pi-*
„ *stacchi Femmine*, fossero vi-
„ cini, ed entrambi in un cam-
„ po, non occorre fare all'ho-
„ ra niuna delle sopraddette di-
„ ligenze, poichè il vento da
„ se le comunica il convenien-
„ te seme prolifero. „

Ma a proposito di una fecondazione di una pianta con l' altra mercè i loro benefici effluvj, non voglio omettere di raccontare ciò, che si pratica in Sicilia per far fecondare alcune specie di Fichi, come pure in detto luogo il Boccone notò, riferendone io qualche altra particolarità, ed osservazione dal medesimo lasciata, o non valutata.

Egli adunque, trattando del *Pistacchio Siciliano*, e della sua

fe-

fecondazione porta altro esempio, quale è quello dei Fichi salvaggi, in quanto alla forza degli effluvj, dai quali molti effetti riconoscono la loro causa. „ Una specie di Fichi, dice egli, in vece di produrre
„ frutto maturo, e commestibile, conduce a certo termine i Fichi immaturi, e poi
„ li lascia cadere; ed in Sicilia chiamano questo accidente, e questo malore, le Piante di Fico *Scaldano*, ovvero
„ *Sciroccano*, come se il vento
„ Scirocco avesse loro tolto il
„ vigore, e le avesse bruciate.
„ Costumano perciò anticipare
„ il preservativo con attaccare, e legare una poca serie
„ di frutta immature di Fichi
„ salvatici, infilzate ad un giunco, sopra gli Alberi domestici di Fico, che sogliono
„ *scaldare*, *sirocare*, e non pro-
„ durre

„ durre maturo il frutto, e con
„ questo presidio riesce fertile
„ la pianta di Fico, e senza
„ questo aiuto non matura le
„ frutta. Perchè in Sicilia, non
„ in tutte le specie di Fico veg-
„ go praticare servitù, e questa
„ diligenza, m' immagino che
„ siano specie particolari di Fi-
„ co, che siano deboli, e bi-
„ sognosi della presenza di al-
„ cuni Fichi immaturi, infilza-
„ ti, che chiamansi Fichi *Scat-*
„ *tioli* in lingua Siciliana „.

Fin quì il P. Boccone, la di cui osservazione, e relazione concorda con quello, che alla giornata in Sicilia vien praticato, soggiungendo prima di ogni altro, che i Contadini, che non hanno frutti di *Caprifico*, gli sogliono comprare, e pagare più di quello, che non vagliono i buoni Fichi, ed infilzandone dei salvaggi da una

doz-

dozzina in un giunco, gli collocano sopra molte specie di Fichi domestici, praticando ciò tra il dì 23. e 24. di Giugno, escludendo il *Ficus Uttata*, o sia *Fico dottato*, ed altri, simili. Leggonsi i motivi di tale costumanza nella dotta dissertazione sopra la *Caprificazione*, fatta dal Signor *Joannon de Saint Laurent*, pubblicata nel *Tom. II.* delle Memorie della *Società Colombaria Fiorentina pag.* 243. dalla quale si resta persuasi del vantaggio di una tale diligenza per fare parimente fecondare i Fichi. Se ciò non viene praticata in quella specie di Fichi detti *Uttati*, o *Dottati*, credo, che la cosa vada così.

Comecchè nel *Caprifico* certi Insetti vanno a depositare le loro Ova, dalle quali nate le loro specie di vivente, vanno questi svolazzando per detto Albero, in-

Territorj di *Piazza*, i quali vengono, per la loro qualità, e perfezione più di tutti gli altri preferiti, come pure lo sono quei, che si producono nel *Monte Garfone*, Territorio di *Cartagirone*.

Prima però di allontanarmi da quest'Articolo dei *Pistacchi*, voglio Signor Dottor gentilissimo soggiugnerle col *P. Boccone* come in quest'Isola si usa altresì la *Caprificazione* per far fecondare i Fichi.

Egli prende motivo di toccar ciò trattando del *Pistacchio Siciliano* e della sua fecondazione, per dimostrare viepiù la necessità della Polvere prolifera per la buona fecondazione dei frutti „ Una „ specie di Fichi, dice egli, „ in vece di produrre frutto „ maturo, e commestibile,

„ conduce a certo termine i
„ Fichi immaturi, e poi li
„ lascia cadere; ed in Sicilia
„ chiamano questo accidente,
„ e questo malore, le Piante
„ di Fico *Scaldano*, ovvero
„ *Sciroccano*, come se il ven-
„ to Scirocco avesse loro tol-
„ to il vigore, e le avesse
„ bruciate. Costumano perciò
„ anticipare il preservativo con
„ attaccare, e legare una po-
„ ca serie di frutta immature
„ di Fichi salvatici, infilzate
„ ad un giunco, sopra gli Al-
„ beri domestici di Ficho, che
„ sogliono *scaldare*, *siroccare*,
„ e non produrre maturo il
„ frutto, e con questo presi-
„ dio riesce fertile la pianta
„ di Fico, e senza questo aiu-
„ to non matura le frutta.
„ Perchè in Sicilia, non in
„ tutte le specie di Fico veg-

„ go praticare servitù, e que-
„ sta diligenza, m'immagino
„ che siano specie particolari
„ di Fico, che siano deboli,
„ e bisognosi della presenza di
„ alcuni Fichi immaturi, infil-
„ zati, che chiamansi Fichi
„ *Scattioli* in lingua Siciliana. „

Fin quì il *P. Boccone*, la di cui osservazione, e relazione concorda con quello, che alla giornata in Sicilia vien praticato, soggiungendo prima di ogni altro, che i Contadini, che non hanno frutti di *Caprifico*, gli sogliono comprare, e pagare più di quello, che non vagliono i buoni Fichi, ed infilzandone dei salvaggi da una dozzina in un giunco, gli collocano sopra molte specie di Fichi domestici, praticando ciò tra il dì 23. e 24. di Giugno.

Ma sembrandomi per altre osservazioni quì fatte su tal proposito che meriti ciò un maggior trattenimento mi riserbo di scriverle sopra di questo più a lungo in altra occasione. Per ora torniamo al nostro proposito. Non tanto scarso è questo prodotto dei *Pistacchi* nell' Isola, dovendosi sapere che grandissimo è il consumo, che si fa dei medesimi nell' Isola propria, la quale poi potrà dare alle Provincie straniere da 100. *Salme* annualmente di essi *Pistacchi* col guscio, o scorza.

I Pistacchi comprando, o vendendo, si contrattano alla *gurma* cioè *misura colma*: al qual termine adunque, e misura, il *Pistacchio* in scorza viene per lo più pagato a *Tarì* 12. in 16. il *Tumolo* che

per

per spedirsi fuori del Regno, caricarlo fino a bordo vi saranno necessarj da *Tarì* 3. la *Salma*. Se ne carica alla *Trizza*, in *Catania*, in *Siracusa*, ed in altre parti della Costa Meridionale dell'Isola. E con perfetta stima mi confermo.

ne di Meſſina, e col *Signore Andrea Obbligy* uno della ſocietà de' *Signori David Mayſtre e Comp.* di Meſſina, uomo queſt' ultimo aſsai amante, e intendente d' Antiquaria.

Preſa la ſtrada verſo le falde dell' *Etna*, dopo due miglia di cammino paſsammo per un luogo detto *Licadia* o *Lecatia*, ove ſi oſſervano degli avanzi di antichi Acquidotti, che portavano l' Acqua in Catania, ed altre anticaglie, e ſpecialmente un Colombario di figura rotonda.

Fatte quindi altre due miglia per l' antiche *Lave* del *Mongibello*, giugnemmo ad un Caſale, o Villaggio detto di *San Gregorio*, che reſta ſituato nei vicini Colli di Catania. Prende il medeſimo la ſua denominazione dalla Chieſa Parrocchiale dedicata a detto Santo.

Quì non ci trovammo nulla di particolare a riserva del Campanile di antica struttura di forma quadrangolare, e discosto alquanti passi dalla Chiesa.

Essendoci abbattuti a sorte nel Paroco che se ne stava sulla Porta della Chiesa, s'interrogò se vi era in essa qualche cosa di particolare, e che fosse degna di essere osservata.

Ci disse che aveva in Sagrestia un' antica Statua del Santo Tutelare della Chiesa, che vaghi di vederla, ci condusse ad un armadio che ci aprì con somma gravità; osservammo quì una Statua non di marmo, nè di metallo, ma di Gesso, ed opera al più di trenta, o quaranta anni addietro. Il farla così moderna parve che offendesse il nostro buon Paroco Antiquario, che forse la voleva fatta anche prima della nascita

ta del Santo; onde si lasciò credere quello che voleva, e noi si seguitò il nostro viaggio.

Avendo sulla sinistra il *Monte Etna* si arrivò ad un altro Villaggio detto *Valverde*, ove è un buon Convento di Agostiniani Scalzi. Essi hanno quì la loro Chiesa dedicata alla *Vergine Maria*, per un'Immagine della medesima che possеggono dipinta in un Pilastro.

Contano l'origine di essa fino dal 1040. di Nostro Signore, in cui dicono di averla ritrovata miracolosamente dipinta in quel Pilastro. Ed ecco che non siete voi soli ad essere stati favoriti dai pennelli celesti. E sopra di ciò se avete la pazienza di intenderne qualche cosa di più, leggete il *Cajetani*, e il *Massa* nelle loro Storie della Sicilia.

Nella parte Orientale del

Monaſtero, e unito al medeſimo vi è un Palazzo ſtato fabbricato dal fu *Luigi Reggio Principe di Campo Fiorito*, il quale è ſepolto nella detta Chieſa inſieme con la ſua Moglie, ed il quale morì nel 1757. come ſi ricava dall' Iſcrizione collocata ſotto il ſuo magnifico Mauſoleo.

La Campagna di queſti contorni è molto vaga, ed in tempo di Autunno molti Signori di Catania ſi portano quì a paſſarla Villeggiatura, eſſendovi a tal' effetto dei comodi Caſini.

Dopo un miglio di ſtrada ſi pervenne ad un *Eremo*, detto *di Sant' Anna* ſituato ſopra di un' elevata Collina, nel quale oſſervammo una bella Chieſa tenuta con proprietà ſomma da quelli Eremiti della Regola di San Franceſco, che tutti in numero di diciaſſette ſono Laici, eccettuati due, che ſono Sacerdoti,

doti, ed i quali riconoſcono per loro Fondatore *Fra Roſario Campione di Aci Reale*.

Io non ſon di carattere di troppo adulare chi fa voto di vivere alle ſpalle degli altri; contuttociò avendo trovato in queſti Eremiti qualche coſa di meglio che in altri Mendicanti, biſogna che faccia loro giuſtizia.

Vivono queſti è vero di elemoſine, ed in queſto luogo, volendo tener quella vita, ne ſon più biſognoſi di chi vive nelle magnifiche Città, ma ſi guadagnano il pane anche col travaglio, e particolarmente col lavorío di diverſe ſpecie di Panni di lana, ed altri meſtieri ancora, ed ogni individuo ha il ſuo impiego.

Quì mi fu fatta oſſervare un' induſtrioſa invenzione di uno di queſti Eremiti detto *Fra Gio-*

vanni

rava di non aver mai veduta una tal macchinetta, che non si saziava di osservare.

Non tornerebbe male che fosse la medesima pubblicata per benefizio comune, e per la maggior sollecitudine di tali lavori. Ma viaggiando con tutte queste voglie non è da borsa privata. A me basta di avervela accennata.

Lasciando questo Romitorio ripigliammo la strada verso *Jaci-Reale*, e dopo breve tratto passammo per un altro Villaggio detto *Jaci San Filippo* per esservi la Chiesa primaziale, che è Collegiata dedicata a *San Filippo*; e seguitando la nostra gita si arrivò ad altro Villaggio detto *Jaci la Catena* essendo già un' ora dopo mezzogiorno.

Vi è quì similmente una Chiesa Collegiata, che ha il suo merito. Vi si osserva pure

un

un Convento *di Franceſcani Riformati*, ed altre Chieſe che laſciammo di vedere. Eſiſte in queſto Villaggio una Villa che fu una volta del *Principe di Campofiorito*, ora del *Principe di Aci*, ma quaſi ſmantellata, e deſolata d' addobbi; ſolo potemmo vedere in eſſa due Quadri, che uno rappreſentante un *Ecce Homo* del Tintoretto, e l' altro d' incognito, ma periſſimo Pennello rappreſentante *una Vergine*, e che fu acquiſtato dal Principe in Parigi.

Ci fermammo quì a pranzo, e nel tempo, che queſto ſi preparava ebbi luogo di vedere la maniera di far l' Olio di Lino, che in gran quantità ſe ne produce nei deſcritti Villaggi. Lo ſpediſcono fuori del Regno con loro grandi utili. Mi riſerbo a darne contezza a parte.

Quì pure la Campagna è molto

to deliziosa, e bella, ben tenuta, e ricca di molti alberi di Mandorle. L' erbe che trovai cammin facendo fino a *Jaci* furono molta *Ferula minor*, e della *Thapsia*, e dell' *Asfodèlo* in quantità, mandando un fusto come uno sparagio molto lungo, il quale poi diramandosi produce molti Fiori di color bianco. Osservai la *Scilla vulgaris*, una specie di *Titimalo* ben grande con le foglie di *Leucojo*, ed altro *Amygdaloides*, le quali Piante tutte molto si producono nelle lave dell' *Etna*.

Già le vigne erano tutte potate, ed arate nel mezzo. Della maniera di tenerle, e loro coltivazione ne parlerò in altra occasione.

Dopo pranzo rimontati a cavallo si tenne la strada che conduce a *Jaci-Reale*, ove presto arrivammo. Ivi si smontò alla

Casa

Casa *del Signor Sebastiano Leonardi*, da cui fummo la sera favoriti di una lautissima cena, e di molli piume. *Di Jaci-Reale* ve ne scrissi già con altra mia de' 28. Luglio dell' anno passato, onde a questa mi rapporto.

La mattina del dì 14. del corrente Febbrajo, si prese congedo dal nostro Amico, ed appena usciti fuori delle mura della Città principiammo a godere della magnifica vista del *Mongibello* dalla parte Orientale carico di neve; e l'adiacente campagna per lo spazio di quattro miglia è abbondante di Frutti, e di Vigne.

Dopo si passò per un lungo, ma non folto Bosco, detto il *Bosco di Jaci* appartenente alla Comunità di questa Città. E' il medesimo composto di molte Querce, Ulivi, e Peri salvatici; e sparsi in quà e là si veggono

gono

gono degli alberi detti dai Botanici *Molle* o sia *Lentiscus Peruvianus*, che chiamano i Siciliani *Arzulì di Spezie*, il di cui frutto è una specie di Peperone, ma di qualità non buona, trovandosi piantati questi in luoghi sassosi, e salvatici.

Traversato questo Bosco per lo spazio di circa un miglio si entrò nella *Diocesi di Messina*; e fatte altre cinque miglia di disastroso cammino, circa le ore dieci passammo per un *Borgo* detto *delle Giarre*.

Questo è situato sulla strada Maestra, ed è un luogo ameno, e delizioso, e reso comodo di abitazione dai Mascalesi, che per la buona disposizione del luogo, lasciarono altro loro Borgo detto *Mascáli* che era l' antica *Gallipoli*, i quali Popoli restano alle falde Settentrionali dell' *Etna*.

I Con-

I Contorni di questo Borgo *delle Giarre*, sono sparsi di deliziose Ville, e frequentate in tempo di Villeggiatura da' Signori Jacetani come suolo di loro proprietà.

Tal luogo senza difficoltà lo potete mettere in confronto con la deliziosa Campagna di Fiesole, e di Settignano, sia ciò o per la situazione, o per la salubrità dell' aria.

Feracissima è questa Campagna, ma particolarmente in Biade, in Frutte, e in Vini, dei quali grande ne è il prodotto per cui annualmente ne vanno molti caricamenti fuori del Regno. Questi terreni sono tutti composti di arena nera, o siano Lave disciolte, e segregate.

Ad effetto dell' abbondanza di tali derrate gli stessi *Mascalesi* fabbricarono un' altro luogo

sul

ſul littorale del Mare detto il *Riposto* per il comodo della ſpedizione delle loro Graſce.

Fatte cinque miglia di buona ſtrada paſſammo un groſſo Fiume ſopra un Ponte di Pietra chiamato il *Ponte di Catalabiano* o *Caltabiano* e *Calatabiano* ancora, che prende il nome da un Villaggio lì vicino.

Il Fiume ſi chiama *Cantara*, ed è l' antico *Fiume Onobala*, del quale Appiano *De Bello Civile Lib. V.* così racconta. *Tauromenium delatus Caeſar, praemiſit, qui deditionem poſcerent; quum verò praeſidiarii non admitterent, praeternavigato Flumine Onobala, & Veneris Fano, ad Archagetam adpulit, precatus Deum poſitis ibi Caſtris, oppugnaturus Tauromenium*; nel qual Fiume che conduce acque in quantità, oſſervai m lti pezzi di marmi di più colori, traſpor-

ſportati dalle acque dai vicini Colli di *Taormina* abbondante di cave di Marmi, e delle varie ſpecie dei quali ve ne ho rimeſsi dei ſaggi; il che io aveva oſſervato anche in altri Torrenti da me paſſati, ed i quali trovatili privi di acque, il letto loro ricoperto di tante diverſità di colori pareva un vero ſtrato di moſaico. Veddi in queſti Torrenti molto *Oleandro*, e *Ricino* volgare.

Trovato di aver fatte tre miglia di Cammino, principiammo a calare verſo la Spiaggia del mare, o ſia nella Pianura di *Taormina*, ove potei oſſervare molto *Trifolium foetidum bituminoſum*, e molte Piante di *ſolanum Pommiferum ſpinoſum*, il quale aveva già prodotto il ſuo Frutto, come una piccola Mela rotonda di color *Luteo*.

Avendo

Avendo lasciato addietro quasi un mezzo miglio, un luogo detto *Schisò*, il quale restava sopra una punta di mare, lasciai la mia compagnía, e volli andare a visitarlo; ove osservai una diroccata Fortezza di figura quadrangolare, ogni lato della quale era terminato da un Torrione rotondo, e nel mezzo poi vi si vedeva una Torre di figura quadrata, essendovi all' intorno molti avanzi di diroccate abitazioni; dopo di che ripresi la strada per il littorale ove veddi una Statua eretta a *San Pancrazio I.* Vescovo di *Taormina*, collocata nel luogo ove dicesi che arrivò, allorchè dai Gentili fu fatto rotolare dal *Monte Tauro*, e leggete gli Atti di detto Santo se ne volete saper di più.

Intanto io pensai andare a ritro-

trovare la mia compagnía, che avendo proſeguito il ſuo cammino ſtava attendendomi a un luogo detto le *Giardina*, ove addirittura con buon appetito ci mettemmo a pranzare.

A un ora poco più dopo mezzogiorno, ſeguitammo il noſtro Viaggio per *Taormina* o *Tavormina* come volete, che ci reſtava lontana un miglio, e che per arrivarvi convenne ſalire per impraticabili ſtrade un arduo monte compoſto tutto di una pietra gipſaria perfoliata, che indica forſe un eſtinto Vulcano.

Giunti finalmente a *Taormina* alle due dopo mezzo giorno, principiammo a oſſervare un cerchio delle antiche mura della Città piantate ſopra forti rocche, e paſſati per una Porta delle medeſime detta di *San Vincenzo*, oſſervammo dopo

po-

pochi paſſi di ſtrada un altro cerchio di mura che cigne la Città, ove ſopra una Porta che introduce in eſſa, in lettere Gotiche ſi legge, che dette mura furono fatte nell' anno 1480.

Entrati in Città trovammo poco dopo la Cattedrale, e nella Piazzetta che è avanti la medeſima oſſervammo una belliſſima Fontana.

Si fece poi ricerca di un certo Signore *Ignazio Cartalla* ſoggetto peritiſſimo nell' Antiquaria, e per il quale io teneva lettere del Signor *Principe di Biſcari*, a cui mi aveva indirizzato per eſſere iſtruito ſulle antichità della ſua Patria. Ma il Signor *Cartalla* era fuori di Paeſe, e noi ci trovammo iſolati ſenza altre lettere di raccomandazione, nè alcuna conoſcenza.

Chi vuol girare il Mondo non

non bisogna che si smarrisca ne' casi, ed in vero nel momento stesso prendemmo il compenso di presentarci ad un Religioso Agostiniano. Per buona sorte lo trovammo compitissimo, e si esibì con somma gentilezza di sodisfar egli alla nostra curiosità.

Ci condusse intanto ad osservare gli avanzi della loro antica *Naumachía*, che riporta incisa *L' Orville nel T. I.* della sua Sicilia.

Vi si veggono da diciannove archi, e diciotto Nicchie di figura quadrata, le quali tutte seguitano in egual' altezza, e simetría. Si scorge che tal Edifizio seguitava di più, ed è tutto di mattoni cotti. Negli archi vi si veggono dei canali, ove forse passavano le acque sordide, che venivano di sopra, che secondo il sentimento

D'Or-

D' Orville ſopra il muro dovevano eſſere ſituati i ſedili per gli ſpettatori. *Spectantibus autem ſupra murum iſtum ſedilia extructa fuiſſe colligo ut haec foramina ſervire potuerint in aquas ſordidas ex ſuperioribus illis locis recipiendis*.

Oſſervato ciò, ci conduſſe il noſtro Religioſo Antiquario a farci vedere come coſa appartenente alla detta *Naumachia*; alcune Ciſterne da acqua poſte in un poggio ſopra il mentovato edifizio che ne oſſervammo fino a cinque; quattro peraltro ſono adeſſo ſemplici avanzi di quello che furono una volta.

Una che era la più piccola conſerva il ſuo primiero antico ſtato. E' queſta compoſta di due vaſi paralleli, ſeparati da un ordine di otto pilaſtri, e ciaſcun vaſo ha nove volte, o

archi. Vi ſi veggono in alto delle fineſtre, e ad una certa altezza vi è un foro per dove dal canale paſſava l'acqua nella Conſerva, la quale poi per altro meato, o canale, che veddi tagliato in una pietra, ſcorreva alla *Naumachia* per riempiere l'Aja di acqua acciò le Navi aveſſero il loro corſo.

La fabbrica è tutta di mattoni cotti, e riveſtita di un intonaco particolare della groſſezza almeno di quattro dita, e ciò perchè meglio reſiſteſſe a conſervare l'acqua.

In un angolo della detta Conſerva, o ſia nella banda di Mezzogiorno ſi vede una piccola ſcala con ſcalini pure di mattoni, con una piccola apertura al di ſopra della Conſerva, la quale ſerviva per andare alle occorrenze in detto luogo.

Dopo di ciò ci portammo ad oſ-

osservare gli avanzi dell'antico Teatro, che resta situato sopra di un monte, che domina *Taormina*, la qual situazione procura a questo edifizio una veduta la più amena, o sia per la sua spaziosa campagna, o sia per la piacevol veduta della Calabria, e il Mare che domina per molto spazio.

Di quì si scorge maravigliosamente l'antica Rocca di *Taormina* piantata sopra di un monte quasi inaccessibile, che viene ad esser questa sotto un' altra antica Rocca, detta *della Mola*.

Osservando pertanto il Teatro, si vede di questo conservata in ottimo stato la Scena fabbricata tutta di mattoni, siccome lo è il Teatro tutto.

Questa ha tre porte, una grande nel mezzo, e una piccola da ciascuna parte Fra la porta grande, e altre due piccole, vi

ſono tre Nicchie, delle quali quella di mezzo è più grande delle altre collaterali, che unite ad altre due che vengono dopo le piccole Porte, ſono in tutte otto, delle quali va decorata queſta facciata. Accanto della Scena ſi veggono tanto dall'uno, che dall'altro corno del Teatro due Stanzoni detti *Oſpedali*.

Indi entrati ad oſſervare l'interno del Teatro, i gradini che ſono quaſi tutti ricoperti di terra, ſi veggono intagliati nella pietra viva. Bello ſi è il vedere i Portici, e la Gallería, che ſecondo *l'Orville* era retta da Colonne, il che non ſuſſiſte, ſcorgendoſi molto bene, che era ſoſtenuta da Pilaſtrì fatti tutti di mattoni, ſiccome ancora riportò il *Signor Gallo* nella ſua Deſcrizione che fece del detto Teatro.

Nel

Nel mezzo della Galleria della Plebe, vi si vede ritirata posteriormente altra Galleria, la quale potè servire unicamente per le donne per non demolire tutto il Teatro, giacchè secondo una Legge, non mi ricordo di qual Imperatore, venne ordinate che le Donne non stessero più mescolate co'gli Uomini, ma che dovessero avere un luogo separato da questi. Onde sembra a proposito che pensassero in seguito a fare questo altro Portico, come anche riferì il *Signor Gallo*, confutando *l'Orville*.

Lasciai con dispiacere questo stupendo avanzo di antichità, e lo lasciai con maggiore amarezza non avendo avuto nè il comodo, nè il tempo di farne un nuovo disegno con le più esatte misure, che sopra di esso avrei avuto luogo di aggiugne-

re qualche particolarità che ſcappò alla vigilanza dei nominativi Scrittori.

Degni di ammirazione ſono gli Acquidotti incavati per lungo tratto nella viva rocca, i quali tuttavia ſeguitano a portar l' acqua nella Città. Si vedde inoltre un' antica Abitazione fabbricata tutta de' ſoliti mattoni cotti, e ci fu detto eſſere l' antica Zecca.

Fuori della porta, che conduce a Meſſina, ſi veddero alcuni vecchi fondamenti, ed un muro di quaſi cinque palmi di altezza riveſtito di marmo bianco, formando una Tribuna. Il Religioſo Antiquario voleva perſuaderci che foſſe queſto l' antico Ginnaſio, ma io non mi ſottoſcriverò a ciò, ſembrandomi piuttoſto avanzo di un Tempio antico; ed accanto vi ſi vede la Chieſa dedicata a *San*

Pan-

Pancrazio, coſtrutta a ſecco con groſſe Pietre quadrate bianche, e queſta ſenza alcun dubbio era un Tempio de' Gentili. Su una vallata poi verſo la Marina oſſervammo diverſi ſepolcri di forma quadrata.

Dopo di ciò tornammo dentro la Città, ed entrati in una Chieſa, o Monaſtero di Donne di *Santa Maria di Valverde* trovammo preſſo la Porta della medeſima due Iſcrizioni Greche ſcolpite in un marmo roſſiccio di quelle Cave *di Taormina*, diſcoperte le dette Iſcrizioni l' anno 1770. in occaſione che fu ampliato il detto Monaſtero. Eſſe adunque così dicono.

I.

Ο ΔΑΜΟΣ ΤΟΝ ΤΑΥΡΟΜΕΝΙΤΑΝ
ΟΛΥΜΠΙΝ ΟΛΙΜΠΙΟΣ ΜΕΣΤΟΝ
ΝΙΚΑΣΑΝΤΑ ΠΥΘΙΑ ΚΕΛΗΤΙ
ΤΕΛΕΙΟΙ

II.

ΓΑΙΟΣ ΚΛΑΥΔΙΟΣ
ΜΑΑΡΚΟ ΥΙΟΣ ΜΑΑΡΚΕΛΛΟΣ

Per la prima si legge, *che il Popol di Taormina dichiara Olimpio figlio di Olimpio, Vincitor nel Corso equestre nei Pittj*; e per la seconda notasi per *Ginnasiarca Cajo Claudio Marcello Figlio di Marco*. Notare però che non sono io il primo a dare fuori queste Iscrizioni, mentre furono le medesime già pubblicate dal Signor *Cartalla* nella sua lettera fatta su i pregj di *Taormina* sua Patria, edita nel *Tom. XV.* degli Opuscoli Siciliani, anzi vi rimetto alla lettura della medesima, che così resterete meglio informato del materiale, e formale di quell' antica Città, mentre quanto a me la crederei presunzione dirvene di più, perchè in quelle

po-

poche ore che vi ſoggiornai non potetti mettermi al fatto di farvi l' intera deſcrizione di una Città .

Intanto ſi avanzava la ſera, e tempo fu di rimandare l'Antiquario al Convento , a cui oltre alla garbatezza che usò ſempre con noi, gli reſtammo di più obbligati perchè ci laſciò in compagnía di un ſuo amico appellato *Signor Giuſeppe della Foreſta* , che trovammo molto corteſe, e compito, e ricco di erudizione . Ed ecco come fatto un paſſo, ſe ne fanno mille ; poche ore avanti eramo iſolati ſenza conoſcenze nè amicizie, ed allora ci trovammo in grado di avere buona compàgnìa per il giorno, e per la notte ; e già il *Signor Foreſta* volle condurci alla ſua Caſa , ove dopo diverſi eruditi diſcorſi, paſsò a moſtrarci un di-

fegno che aveva fatto del Teatro *di Taormina* colla lufinga di darlo fuori con alcune fue offervazioni tendenti a criticare tanto *l' Orville*, che il *Signor Gallo*, e principalmente nel numero degli fcalini, detti dal primo effere trentafei, e dall' altro diciotto; che avendo effo trovata la giufta mifura dell' Orcheftra, vuole che in tutto il reftante dei Cunei doveffero effere tre precinzioni, e che ogni precinzione poteva contenere nove gradini, che moltiplicati per tre volte erano ventifette.

Aveva rilevato egli pure ciò, che ful fatto diffi di avere offervato ancor io, cioè che le Gallerie, o Portici erano appoggiati fopra pilaftri, e non colonne, come aveva detto *l' Orville*.

Ci avvertì di più, che il *Si-*

gnor Gallo avesse scritto male che le ventisei Nicchie, che tuttora esistono nella base, o muro, che sostiene la Gallería, avessero servito per uso dei vasi, per riperquotere le voci degli Attori, ed il suono degli Strumenti musicali, dicendo il *Signor Foresta* con molta avvedutezza, che ciò non poteva essere, ma che le medesime avevano servito per collocarvi le Statue per maggior ornamento, e magnificenza del Teatro.

Ed in fatti come mai poteva essere ciò, essendo non solo lontane dalla scena, ma anche molto superiori alla direzione degli Attori?

Finalmente ci asserì che niente affatto impedivano l' ordine dell' Architettura quei due stanzoni, detti *Ospidali*, i quali secondo *l'Orville*, venivano a impedire la vista degli Attori a

quelli che sedevano nei Gradini presso dei medesimi, mentre vedendosi più in fuori della Scena alcuni pilastri, sopra i quali riposavano le tavole allorchè dovevano fare le loro rappresentanze sceniche, in tal guisa, essendo allora poste le Assi, e fatto il Palco, tutti in qualunque posto che fossero collocati venivano a godere.

Noi passammo con questo garbato, e dotto Signore qualche ora graziosamente, dopo di che andammo ad alloggiare dai Padri Cappuccini, giacchè non essendovi in Città nè locanda, nè Osteria da Galantuomini, l'ospitalità è presso di loro, ed in vero ci fecero la più graziosa accoglienza, e presto fummo amici di tutti quei buoni Religiosi, che ci contentarono alla meglio co' loro cibi, e quì riposammo.

La

La mattina feguente, giorno del dì 15. di Febbrajo si fecero le noftre dipartenze col Signore *Sciarrone*, e col Signore *Obbligy* che feguitarono alla volta di Messina; ed insieme col Signore *Alessi* ripresi il cammino di ritorno alla volta di Catania tenendo la stessa strada di prima, alla riserva, che dopo aver passato il *Ponte di Catalabiano* ci tenemmo verso la Spiaggia del mare per osservare il *Fiume Freddo*, detto dagli antichi *Asines*, e Plinio *Lib. III. Cap. VIII.* mette *Colonia Tauromenium quae antea Naxos Flumen Asines &c.* il qual Fiume ha il suo principio un miglio lontano dal mare, ove scorre placidamente.

E' il detto Fiume formato dalle nevi della Montagna, che disciolte rimettono le acque per sotterranei meati fino al luogo descritto. Vien detto freddo

per

per avere, come dicono, le sue acque fredde di ogni tempo, e stagione. Veramente sarebbe un Fiume delizioso se nel mese di Agosto fossero le medesime come le trovai in questo di Febbrajo.

Si rientrò poi nella strada maestra sotto il Borgo *delle Giarre*, seguitando il nostro cammino fino a *Jaci Reale*, ove arrivammo circa mezzogiorno, ora di pranzo; ed ivi eramo attesi da un amico per fare insieme il desinare del Giovedì grasso, che fu lautissimo, schiccherando de' buoni liquori.

Il giorno si fece la nostra partenza, e passando per la *Trizza*, *Castello d' Aci*, *Porto d' Ulisse*, e *Lognina*, verso le ore due di notte fummo di ritorno alle nostre Case *in Catania*, ove giunto pensai a confermarmi tutto vostro.

LET-

LETTERA III.

Su le Cantarelle, che si raccolgono in Sicilia.

Catania primo Marzo 1776.

PEr non omettere niente di ciò che possa interessare quest' Isola, voglio dirvi con la presente mia qualche cosa delle *Cantarelle*, piccolo Insetto, ma che è uno di quei generi, che interessa non poco il Commercio della Sicilia per i vantaggi, che annualmente ne ritrae dai Forestieri.

Tal' Insetto adunque, che in gran quantità ogni anno pigliasi per ogni parte della Sicilia viene descritto dagli Scrittori, Naturalisti *Cantharis*, *Cantarides Officinarum*, (*Meloe Vessicatorius*) volgarmente poi *Cantaridi*, o *Cantarelle*. Non

Non è quest' Insetto se non una grossa Mosca di un color verde lucido, e azzurro, ma di un fetido odore. Il medesimo è alle volte differente tanto nel colore, che nella grandezza, arrivando ad essere per lo più la di lui lunghezza da nove linee del piede regio di Parigi. E' questo armato primieramente di due piccole antenne flessibili, simili a due seghe; gli occhi che ne vengono, sono rotondi, la testa che stà chinata, è quasi di una figura triangolare, scorgendovisi nel mezzo una piccola sutura, la qual testa, siccome ancora tutto il suo corpo, è ornata di peli molto acuti, e penetranti, di un colore bianchiccio. La medesima sta attaccata allo scudo, dopo il quale dalla parte di sotto stanno attaccate al corpo quattro gambe, distribuite

due

due per parte, articolate, terminando tutte in una ſega, vedendoſene due altre, ma alquanto più groſſe alla fine del torace, il quale termina con diverſe articolazioni, che ſi dividono in ſei anelli rotondi. Detto Inſetto poi è armato di due ale ricoperto dallo ſtuccio, che è lungo, e quadrangolare, di un verde lucido, il quale naſconde ancora tutto il corpo.

E' ſtato più volte oſſervato, che queſti Inſetti non generanſi nella Sicilia, ma diceſi che vengano dalle parti remotiſſime, dell' Aſia, o dell' Egitto; imperciocchè ſi veggono paſſare a ſtuoli foltiſſimi, e come nuvoli, metodicamente ogni anno, come fanno tanti uccelli eſotici, ſeguendo il loro paſſo negli ultimi del meſe di Maggio, e ne' primi di Giugno. L' annunzio del loro arrivo, è un

odore

odore ingrato, o come di un Sal-volatile, che esse vanno diffondendo per l'aria, ed ove si posano. Esse cercano subito di pigliare di mira gli Alberi di Olivo per posarvisi sopra, fermandosene però molte anco sopra le Querce, e sopra diversi arbusti de' quali ne divorano le foglie.

I Contadini sentendo il fetore, che tramandono detti Animali si accorgono esservi poco distanti le Cantarelle, laonde vedutele posate sopra qualche pianta di Ulivo, ove in quantità grande si affollano, la mattina prima che il Sole riscaldi l'aria, si portano al luogo, ove veddero detti Insetti, e distendendo sotto l'albero una tenda, ritrovandosi questi Animalucci indeboliti dal fresco della notte, e dal crepuscolo mat-

mattutino, non hanno più quella forza per potere reggere il volo, ed essere lesti a fuggire le insidie a loro preparate; onde bacchettando i rami, e dando delle scosse all' albero, le fanno cadere nella tenda a tale effetto collocatavi, o che tengono in mano. In questo mentre altri le pigliano, mettendole in un vaso di terra, o in qualche sacchetta, che tengono ad armacollo.

Quindi l' espongono al Sole per disseccarle, ed essendo ben ben secche, ci spruzzano sopra dell' aceto. Qualunque sia la ragione di usare, come dicono, questa diligenza, il fatto si è però, che quell' aceto le fa gonfiare, e ricrescere di peso; tanto ho avuto occasione d' intendere; quantunque da taluno mi fosse detto che questo aceto si spruzzava loro per far-

le

le ſubito preſe baſire, e più preſto morire.

Io peraltro che nel Maggio dell' anno paſsato mi trovai a veder far queſta Caccia a corti Ulivi, non veddi che uſaſsero tal diligenza, ma ſolo le mettevano in alcune ſacchette, ed oſservai che quando le raccoglievano nella tenda, vedendo che qualcheduna di eſſe voleva riprendere il volo non facevano ſe non bacchettarle.

Di prima mano allorchè ſon. freſche, potranno coſtare da *Grana* 4. *l'Oncia*, e meno ancora. Secche tornano la terza parte. Vendendoſi poi per mercanzía formata all'EſtereNazioni, ſono ſtate pagate alcune volte da *Once* 40. *il Cantaro* fino a 50. e 60. ancora. Si arriva a ſpedirne un anno per l'altro da *Cantara* 40. circa, che valutate ai prezzi di mezzo, cioè

a *Once*

a *Once* 50. *il Cantaro* sarebbero *Once* 2000. circa.

Le Cantarelle, come ognun sà, sono la base della composizione dei Vescicanti, e per gli effetti che producono, potrà ognuno consultare il Dizionario di Medicina di *James* all' Articolo *Cantharides*, ove il medesimo espone molte, e belle esperienze state fatte con detti Insetti in medicina.

In Inghilterra, in Olanda, e in altre parti dell' Europa, sono adoprate per dare un colore a diversi panni, motivo per cui vengono fatte per l' Isola dalle suddette Regioni premurose ricerche di un tal Insetto.

Eccovi data contezza di questo piccolo Insetto, non come proprio, ma straniero prodotto dell' Isola, che riconoscendo i Contadini Siciliani essere di un grande emolu-

lumento , non tralaſciano di mira di farne ſempre ogni anno buona provviſione per vantaggio proprio, e per utile del Commercio. State ſano.

LETTERA IV.

Sopra quattro Donarj di terra cotta trovati nell' antica Città di Camerina in Sicilia (1).

Catania 2. Aprile 1776.

I Quattro Donarj di terra cotta a Voi rimessi da questo Signor Principe di Biscari, e che trovati furono nell' antica Città *di Camerina* in Sicilia rappresentano diverse Sacerdotesse con una Porchetta in mano.

E' noto che il Porco sacrificavasi a *Silvano* secondo quel verso di Giovenale della *Satira VI.* che dice

Caedere Silvano Porcum.

Se-

(1) Questi quattro Donarj sono presentemente nella Real Gallería di Firenze.

Secondo Orazio ſacrificavaſi al *Genio* un Porco di duē meſi, come nel *Lib. III. Ode* 17.

— Cras Genium mero
Curabis, & Porco bimeſtri
Cum Famulis operum ſolutis.

E ſacrificavaſi pure a *Lari* come ſi ha dallo ſteſſo Orazio *Lib. II. Sat. III. verſ.* 164.

— Immolet Aequis
Hic Porcum Laribus

Vi ſarà no o ancora che ſi vuole eſſere ſtata la Porca la prima Vittima, che ſi cominciaſſe ad uſare nei Sacrifizj, come per le parole di Ovidio nei Faſti *Lib. I. ver.* 349.

Prima Ceres Avidae gaviſa eſt ſanguine Porcae.

Onde Varrone *de Re Ruſtica Lib. II.* ſcriſſe *Sus graecè* ὗς *olim dictus Thyſus, ab illo verbo, quod dicunt* θύειν *quod eſt immolare; ab Suillo enim, genere pecoris immolandi initium primum ſumtum videtur.* Dai

Dai Toſcani, dai Greci, e dai Latini ſacrificavaſi la Porca nei contratti di Pace, e nelle Nozze ancora, e generalmente nelle luſtrazioni, e ſpiazioni.

La Porca pregna detta propriamente δελφαξ da δελφυα, l'utero, dal che ne venne αδελφοι i Fratelli; e δελφακιον intendevaſi la parte femminile che ſacrificavaſi alla Terra, e a Cerere, come riferiſce Catone *De Re ruſtica Cap.* 134. dicendo che avanti, che ſi principiaſſe a fare la Meſſe delle Biade, ſi doveſſe ſacrificare a Cerere una Porca chiamata *Precidanea. Priuſquam Meſſem facias Porcam praecidaneam Cereri immolare oportet*, aſſegnando il modo di come dovevaſi fare queſta immolazione.

Racconta Gellio *Lib. III. Cap. VI.* che *Hoſtiae praecida-*

nae dicuntur, quae ante ſacrificia ſolemnia pridie caeduntur, Porca etiam praecidanea appellata, quam piaculi gratia ante fruges fieri coeptas immolari Cereri mos eſt.

Feſto altresì dice, che la Porca precidanea era quella, che ſi coſtumava immolare avanti che foſſe principiata la nuova Meſſe. *Praecidaneam Porcam dicebant, quam immolare erant ſoliti, antequam nuovam frugem inciderent.*

Eſſendo la Dea Cerere inventrice della Cultura di ſeminare le Biade come ſcrive Ovidio nel *Lib. V.* delle Metamorfoſi, dicendo

Prima Ceres unco glebam dimovit Aratro.
Prima dedit fruges, alimentaque mitia terris.
Prima dedit Leges, Cereris ſunt omnia munus.

così

così alla medesima veniva consacrato detto Animale.

Onde sembra chiaro che la Porchetta che tengono in mano quelle Sacerdotesse venisse dalle medesime consacrata, e offerta in Vittima a Cerere, per una di quelle ragioni quì descrittevi.

Il Culto a questa Deità era propagato per ogni dove della Sicilia, anzi tutta la Sicilia era consacrata alla medesima come riferisce Cicerone nella *Verr. IV. Cap. XLVIII. Vetus est haec opinio, Judices, quae constat ex antiquissimis Graecarum litteris, atque monumentis, Insulam Siciliam totam esse Cereri .... consecratam*, facendosi dopo a dire che il culto principalmente di questa era nella Città di Enna oggi Castrogiovanni. *Propter huius opinionis vetustatem, quod eorum*

in his locis vestigia, ac prope incunabula reperiuntur Deorum, mira quaedam tota Sicilia privatim ac publice religio est Cereris Hennensis.

Di questa Deità Ennense Ovidio nel *Lib. IV.* dei Fasti così notò.

Terra tribus scopulis vastum procurrit in Aequor
Trinacris; a positu nomen adepta loci.
Grata Domus Cereris multas ea possidet urbes
In quibus est culto fertilis Enna solo.

Dopo l' Assassinío di *T. Gracco* essendo Consoli *T. Muzio*, e *L. Calpurnio*, in cui ebbero origine le turbolenze, e i timori della Repubblica, si pubblicò, che i versi Sibillini comandavano, che si placasse la Dea Cerere. *Cererem placari oportere.*

Al-

Allora i Legati del Collegio dei Sacerdoti si portarono a Piedi di questa Statua, che veneravasi in Enna quantunque non mancasse ai Romani nella loro Città un magnifico Tempio dedicato alla detta Deità, e rimasero in tal guisa commossi, come se si fossero presentati davanti alla stessa Dea ricavandosi ciò da Cicerone nel luogo stesso più sopra citato *Cap. XLIX. Itaque apud patres nostros atroci, ac difficili Reipublicae tempore, cum T. Gracco occiso, magnorum periculorum metus ex ostentis portenderetur, P. Mutio. L. Calpurnio Consulibus, aditum est ad libros sibyllinios, in quibus inventum est, Cerere Antiquissimam, placari oportere. Tum ex amplissimo Collegio Decemvirali Sacerdotes Populi Romani, cum esset in urbe nostra Cereris pulcherrimum*

mum, & magnificentissimum Templum, tamen, usque Hennam profecti. Tanta enim erat auctoritas, & vetustas illius Religionis, ut cum illuc irent, non ad Ædem Cereris, sed ad ipsam Cererem proficisci viderentur.

Da ciò si può arguire in quanta venerazione, e stima fosse questa Deità presso il Popolo Romano. Era la medesima rappresentata in Statua di mezzana grandezza; ma di squisito lavoro con due facj alle mani, che indicavano essere accese al fuoco del Monte Etna, quando andava cercando la Figliola rapitale da Plutone.

Onde se tanto grande, e universale era il culto della Dea Cerere in Sicilia può tirarsene una giusta, e propria conseguenza, che anche la Città di Camerina, ove furono trovati i quattro Donarj, prestasse

an-

ancor essa il suo culto proprio a questa Deità.

Il rito nei Sacrifizj che ivi potevano farsi alla medesima, sembra che non differisse punto da quello che praticavasi alla *Cerere Catanese*, la quale era stata sempre venerata fra le tenebre di un luogo Santo, ove era vietato agli Uomini l'entrare.

Era Ufficio delle Donne, e delle Fanciulle il celebrare colà i Misterj della Dea, leggendosi *in Aless. Dier. Genial. Lib. VI. Cap. II. Contrariae vero Religionis Catinensis Cereris quam Achajae Sacrarium fuit, ad istud enim viris accedere non licet, sacra vero per Mulieres Ministrari, & Virgines perfici solebant; cujus simulacrum non modo tangere sed ne videre quidem homini fas.*

Lattanzio pure notò, che

era sì grande la Religione dei Catanesi verso di Cerere, che veniva proibito agli Uomini l'entrare nell'intimo del Tempio, ove adoravasi. *Hujus Cereris (Catinensis) tantam fuisse Religionem, ut adire Templi ejus secreta penetralia viris nefas esset. Lib. I. De Orig. erroris Cap IV.*

Cicerone poi nel *Lib. IV. in Verr. Cap. XLV.* parlando del furto che di notte tempo i servi di Verre avevano fatto a sua instigazione della Statua della *Cerere Catanese* inveisce davanti i Giudici contro l'empietà di Verre per la violazione delle cose sacrosante, le quali non solo non si potevano toccare colle mani, ma neppure violarle colla minima ombra di pensiero. Ed in tale occasione dice altresì che agli Uomini non era permesso di

en-

entrare nel Sacrario di Cerere, e che era costume di fare i Sacrifizj per mezzo di Donne probe, e Nobili. *Audite etiam singularem, ejus, Iudices, cupiditatem, audaciam, amentiam, in his praesertim sacris polluendis, quae in modo manibus attingi, sed ne cogitatione quidem violari fas fuit. Sacrarium Cereris est apud Catinenses, eadem religione, qua Romae, qua in caeteris locis, qua prope in toto orbe Terrarum. In eo Sacrario intimo fuit signum Cereris per antiquum, quod Viri, non modo cujusmodi essent, se ne esse quidem sciebant, aditus enim in id Sacrarium non est Viris Sacra, per Mulieres ac Virgines confici solent. Hoc signum noctu clam istius servi ex illo religiosissimo, atque antiquissimo Fano sustulerunt, postridie Sacerdotes Cereris, atque illius*

Fani Antistitae, majores natu, probatae, ac Nobiles Mulieres, rem ad Magistratus suos deferunt, omnibus acerbum, indignum, luctuosum denique videbatur.

La costumanza di fare i Sacrifizj per mezzo delle Donne, e Vergini alla Dea Cerere dice Festo, che fosse portato dalla Grecia. *Sacra Cereris ex Grecia translata.*

Inoltre il Padre dell' Eloquenza Latina più volte ricordato, *pro Cornelio*, notò, che i Sacrifizj, e le Feste alla Dea Cerere furono sempre fatte, e celebrate dalle SacerdotesseGreche. *Sacra Cereris per Graecas semper curata sunt Sacerdotes.* Chiamando nello stesso luogo, *Greco* quel Sacrifizio, che veniva dimostrato da una tal Sacerdotessa, *Sacerdos illa quae Grecum illud Sacrum monstraret.*

Ciò è quanto mi è sembrato

brato più conveniente di dirvi sopra i quattro Donarj che rappresentano alcune Sacerdotesse in Abito di Sacrifizio tenendo in mano una Porchetta consacrata a Cerere.

Erano queste in sostanza quelle Donne, alle quali il rito di quei tempi aveva concesso il privilegio di offerire sacrifizj a Cerere, il culto della quale per tutta l'Isola della Sicilia era singolarissimo.

Onde i predetti quattro Donarj di terra cotta, essendo stati ritrovati nell' Antica Città di *Camerina*, così sembra che anche ne la medesima fosse vi qualche culto alla suddetta Deità, ad imitazione delle altre Città dell' Isola; e che il rito fosse Greco per le ragioni espostevi. E col solito affetto resto.

LET-

LETTERA V.

Al Signor Dottore Anton Francesco Durazzini Medico-Fisico Fiorentino, Socio delle Reali Accademie di Fisico-Botanica, e de' Georgofili di Firenze.

Sopra diversi Prodotti della Sicilia.

Eccell. Signor Dottore

Catania 12. Aprile 1776.

PEr alimentare in qualche guisa la Nostra corrispondenza ho pensato Eccellentissimo Signor Dottore di parlarle in questa mia di alcuni Prodotti del suolo Siciliano. Questi appartengono alla materia Agaria. Gli oggetti sembreranno piccoli, perchè piccoli, dirò

co-

così, ne sono i nomi, ma ella come uno degli ornamenti di codesta celebre Accademia dei Georgofili, sò che non isdegnerà di dare uno sguardo anche a quelle piccole cose che possono interessare il genere Umano. Ma lasciamo i complimenti, che non sono il languaggio dei Filosofi, ed entriamo in materia.

Degli Orzi.

L' Orzo, che dai Bottanici *Hordeum* vien detto, in Sicilia volgarmente dicesi *Orgiu*, e *Oriu*, e si semina in gran quantità per tutta l' Isola, essendone fecondissima più d'ogni altra parte la *Valle di Noto*, come più sotto noterò.

In due maniere i Siciliani seminano l' Orzo; la prima vien detta a *Firraina*, o sia

per

per *Foraggio*, l' altra a *Frutto*.

Seminano l' *Orzo* a *Firrania* nel principio del mese di Settembre, e lo gettano molto fitto; laonde se accade, che di un subito abbia l' acqua, presto nasce, e cresce, tagliandolo in Ottobre per erba, servendosene per i Cavalli, i quali poi vengono per lo più in tutto il tempo di Quaresima cibati, e purgati, con l' erba di detto *Orzo*, il quale si trova essere allora molto grande, e quasi in grado di gettare la Spiga, perciò tutti i Signori grandi, e particolari, e specialmente quelli, che nelle Scuderíe mantengono molte paja di Cavalli, sogliono mandarli per lo più a qualche loro Feudo, acciò si cibino, e si pascolino di *Orzo* in erba seminato a tal uso. Tal' *Orzo* poi tagliato in erba,

erba, se l'accidente porta, che a tempo abbia dal Cielo buon' acqua, e sia tagliato, o segato a giust'altezza dalla terra, viene allora a fare il suo frutto, e se ne ottiene una mediocre raccolta.

Cibati poi i Cavalli per tanto tempo, e ritornati nelle proprie Scuderíe, vengono rinfrescati con una certa pianta volgarmente detta *Sulla*, botanicamente poi *Astragalus Romanus* (*Hedysarum Coronarium Linn.*) sopra la quale una erudita memoria veggo riportata dall'Autore del Magazzino Toscano. *Tom. V. Part. III. pag.* 50. *e segg.* Indi venendo a mancare detta pianta, che naturalmente, e abbondantemente nasce nella Sicilia in certe terre arenose, dette *Terreni Sullari*, vengono cibati con l'erba *Ave-*

na,

na, della quale parimente molta se ne semina.

L'altra maniera poi di seminare l'*Orzo*, *a frutto*; cioè per ricavarne la consueta raccolta, consiste in gettar l'*Orzo*, e seminarlo a *minuto*, e non tanto fitto, acciò abbia luogo, e campo di ben germogliare, e produrre la sua spiga piena, ed ingranata; essendovi però alcuni Terreni, che per la maggiore, o minore grassezza loro, minore, o maggior seme richiedono.

Per ogni dove dell'Isola viene seminato *Orzo*, per ritrarne buona raccolta; ma più abbondanti ne sono le Terre della *Valle di Noto*, le quali in tanta copia ne producono, che se ne possono trasmettere anche all'estere Nazioni, come anzi annualmente segue, ricavandosene un vantaggioso utile

per

per la Sicilia, potendosene dai Territorj *d'Aula*, di *Scicli*, e da altri, spedire all' estere Provincie da *Salme* 15000. circa.

Nel Territorio poi di *Mascáli*, che resta nella *Valle di Demona*, in gran quantità si produce *Orzo*, ma di mediocre qualità, potendosene di questo spedire circa *Salme* 6000. ogni anno fuori del Regno.

Altresì in molte parti dell' *Etna* producons *Orzi*, i quali si seminano in quelle *Lave*, che col lungo andare di tempo hanno acquistato una superficie di terra; i quali pure vengono stimati di mediocre qualità, e di minor prezzo, ed in mercatura diconsi *Orzi di Sciarra*, e ciò per prodursi nelle *Sciarre*, o *Lave* vomitate dal detto Monte.

La Pianura poi di Catania, và abbondantissima d'*Orzi*,

zi, che vengono stimati d' ottima qualità, e di buona grana, detti in mercatura *Orzi di Chiana*, e vengono ricercati più di tutti gli altri per farne traffico, e per spedirsi alle Provincie Forestiere. Dalle dette parti si potrà spedir fuori da 9000 *Salme* d' Orzo, che unite con la partita di 15000. delle parti di *Noto*, e con l'altra di 6000. da quelle di *Mascáli*, sarebbero in tutto da *Salme* 30000. circa d' *Orzo*, che l' Isola potrebbe somministrare agli Esteri, il qual dato numero di gran lunga sorpasserebbe, se il gran consumo che se ne fa nell' Isola non fosse tanto aumentato, e specialmente da molti anni in quà, per le molte Vetture dei Muli, che son quì cresciute; soprattutto perchè essendo stato per l' avanti costume di passare sopra il Grano per bat-

ter-

terlo le Bestie Vaccine, ed accorgendosi per la lunga esperienza, che detti animali da tale esercizio ne risentivano danno, i Proprietarj le dismessero, ed al presente si servono di Muli, o Mule, che sono molto resistenti alla fatica, per il mantenimento dei quali è necessario molto Orzo, e più di quello, che prima non consumavasi, motivo per cui l'Isola, la quale sempre più in fasto, ed in lusso và accrescendo, per mantenere tanti Cavalli, e Muli, fa ora assai consumo d' Orzo, impedendo così di farne maggiore esportazione all' Estere Nazioni.

L'anno 1775. i migliori Orzi furono venduti, posti in Magazzino, a *Tarì* 34. la *Salma*, che valutati a detto prezzo, *Salme* 100. importerebbero la somma di *Once* 113. 1. —

Che

Che per spedirsi a bordo sarebbero necessarj, comprese le Lettere di spedizione, da *Tarì* 13. 10. per ogni *Salma*, e sarebbero . . . . 45. — —

Somma totale *Once* 158. 1. —

E tanto importerebbero le suddette 100. *Salme* caricate fino a bordo, ove sono i Caricatori Regj, ma in quello di *Catania* le spese crescono, arrivando in tutto a *Tarì* 15. per ogni *Salma*, sicuri per altro essendo di avere i Mercanti gli *Orzi* di perfetta qualità, per prodursi così nella *Pianura di Catania*, dei quali, se ne mandano molti a Marsilia, a Genova ec.

Delle Fave, dei Fagioli, dei Ceci, e delle Cicerchie.

Passiamo a favellare del prodotto, e commercio di alcune specie di Legumi: e specialmente delle *Fave, Fagiuoli, Ceci, e Cicerchie*. Di tali sorte di Legumi la Sicilia ne produce in buona quantità, e in buona quantità ancora agli Esteri ne spedisce.

Per principiare dal prodotto delle *Fave*, dirò, che l'Isola ne và di queste molto abbondante, producendone di diverse qualità, delle quali alcune sono dette *Fave grosse*, ed altre *Fave piccole*, o *Favette*. Le prime sono molto grandi, e piatte, delle quali se ne fa gran consumo per tutta la Sicilia, vendendosi tutto l'anno *Caliate*, cioè abbrostolite

in

in padella. La maniera di *Caliare*, o abbroſtolire, conſiſte in mettere ſopra d' un gran fuoco una caldaja piana con entrovi dell'arena, nella quale ſcaldata che ſia, e gettatavi quella quantità di Fave che ſi vuole, principiaſi con una groſſa meſtola di legno a dimenare la rena, e le Fave, acciò non vengano le medeſime a bruciarſi, eſſendo l' arena un obice a queſto, facendole per altro abbruſtolire tutte egualmente, dopo di che ſi mette tutto in un vaglio, di dove paſſa la Rena, e vi reſtano le Fave. Il ſimile ſi pratica con i *Ceci*, con la *Semenza di Canapa*, che *Cannamuſa* appellano, e con la Semenza di *Lino*, che meſcolano con i *Ceci*, e col ſeme di *Canapa*, chiamando una tale mercanzìa *Calia*, che vendono tutto l' anno per ogni dove della
Si-

Sicilia, essendo anche il miglior mobile, che si trovi a tutte le Fiere, che si fanno nell'Isola, in quanto alle cose di mangiare per passatempo; e l'uso di mangiare simili cose è grande.

Vi è un altra specie di *Fave* simili alle suddette, ma alquanto più piccola, la quale si può chiamare in mercatura *Fava mezzana*. Le migliori poi, e le più *grosse*, sono quelle, che si producono nei Territorj di *Lionforte*, di *Asero*, e *Piazza*, ed in molte parti della *Valle di Noto*. Le *Favette* poi, che sono piccole, vengono ricercate dai Forestieri più della prima specie, producendosene in quantità nei Territorj di *Marsála*, e *Licáta*, facendosene dei grossi Caricamenti in tutti i Caricatori Regi, ed in altre parti del Littorale, e soprattutto in maggior numero se ne spe-

ſpediſce dal Caricatore di *Marsála*.

I prezzi che hanno dette ſpecie di Fave, ſono più, o meno, ſecondo la maggiore, o minore abbondanza delle medeſime, ſervendo notare, che quelle dell' anno 1775. furono vendute a *Tarì* 38. in 40. la *Salma*, la qual miſura creſce in tutte le ſpecie dei Legumi un *Tumolo*; dicendoſi in mercatura *Salma alla groſſa al diciaſſette, o alla gurmà*.

Le ſpeſe poi, che hanno per ſpedirſi fino a bordo ſono di *Tarì* 10. 10. la *Salma*, creſcendo peraltro Tarì 2. di più al Caricatore di Catania.

Di qualche vantaggio poi, e guadagno ſi è il Commercio, che fanno i Siciliani dei *Fagiuoli bianchi*, detti *Faſòla*, e di quelli con l'*occhio*, appellati *Faſòla Maſcaleſa*, o di *Maſcali*,

per produrſene in quantità grande in detto Territorio, ove anche i *Bianchi* vengono in abbondanza, ſiccome lo è anche nell' *Arena* di *Catania*, ed in molte altre parti del ſuo Territorio, eſſendo di ſapore, e di buona cottoia.

I primi ſono ſtati venduti ultimamente a *Once* 2. 24. in *Once* 3. — la *Salma*, ed i ſecondi ad *Once* 2. 20. in *Once* 2. 24. la *Salma*.

Di maggior commercio poi ſono i *Ceci*, detti dai Siciliani *Ciceri*, producendoſene molti nei Territorj di *Realbuto*, *S. Filippo d' Argirò*, *Aſſero*, *Piazza*, e molti luoghi del Territorio di *Catania*, ed in altre parti dell' Iſola, eſſendo per lo più bianchi. Si ſono venduti in queſt'anno 1776 ad *Once* 2. 24. la *Salma*. Di queſti ſe ne fa conſumo ſommo nell' Iſola propria, ven-

dendosi tutto l'anno *Caliati*, come di sopra significai.

Le *Cicerchie* poi, che chiamano *Dente di Vecchia*, danno ancor' esse un mediocre guadagno ai Siciliani, essendosi vedute vendere *Once* 1. 10. la *Salma* producendosene nella *Chiana*, o Pianura di *Catania*.

E si calcola che da questi capi, e Articoli di Commercio ricavi l'Isola un anno per l'altro un prodotto di *Once* 30000. circa.

Della Scagliuola

Per venire alla denominazione di questa Pianta, dalla quale, soprattutto in Sicilia si ricava ottimo cibo per gli Uccelli la vedo chiamata dal *Linn.* & *Phalaris Canariensis*. Dal Tournefort nelle sue *Instit Rei Herb. Gramen spicatum, semine Miliaceo albo*. Da Gaspero Bauhino nel Pinace 18. *Phalaris major*, *se*-

semine albo. Da Gio. Bauhino poi, dal Dodoneo, dal Mattioli, e da altri Bottanici Scrittori, che per brevità passo sotto silenzio, concordemente viene appellata *Phalaris*, dai Francesi *Graine de Canari*, dai Siciliani *Scaghiola*, pri l' *Oceddi*, toscanamente poi *Scagliuolo*, o *Scagliuola*.

Questa adunque è una pianta della Famiglia dei Gramini, o Gramigne, la quale nasce in molte parti della Sicilia spontaneamente in mezzo al Grano, ove anche appostatamente là maggior parte dei Contadini la seminano, mentre non occupa gran terreno, nè dà tampoco al Grano alcun fastidio. Da altri poi viene in luoghi separati seminata per perciperne il suo utile, e vantaggioso frutto.

Seminata che è adunque, dopo lo spazio di 15. o 20. giorni manda nel suo principio

alcune foglie graminee, ſtrette ed appuntate, dalle quali ſorgono indi alcuni ſteli ſottili, alti tre, o quattro palmi, ſimili a quelli della *Zea*, i quali finiſcono in una ſpiga di figura lunga rotonda, aculeata in cima, racchiudendo in certe capſulette un piccolo ſeme luſtro, e liſcio, ſimile quaſi al ſeme di lino, il quale ſguſciandoſi rinchiude un granelletto farinaceo dentro bianco, avendol'eſtremo nericcio.

Quei Contadini poi, che in mezzo al Grano ſogliono ſeminare un tal ſeme, ſiccome queſto matura nel tempo ſteſſo del Grano, cioè ſu gli ultimi di Maggio, principio della Meſſe in Sicilia, perciò lo raccolgono, e lo battono inſieme colle ſpighe del Grano, e lo ſeparano poi col Vaglio, mentre eſſendo un ſeme piccolo, paſſa il primo, e così non apportando

una

na tal ſementa imbarazzo al Lavoratore, nè danno al Grano, vien praticata dai più ſimil cultura.

Siccome di un tal ſeme, quì ſe ne ſemina quantità, e non ſervendo queſto nel Regno della Sicilia ſe non per gli Uccelli, ciò che avanza al biſogno ſi ſpediſce all' Eſtere Nazioni.

La *Scagliuola* per lo più ha un prezzo maggiore del Grano, mentre secondo l' annate, viene a coſtare *Tarì* 6.7. e ſino a 10. il *Tumolo*, e che per ſpedirla inſino a bordo, coſterà *Tarì* 10. per ogni *Salma*.

Quelli che fanno Commercio di un tal genere, ſono per lo più i Franceſi, e i Genoveſi, i quali ſe ne ſervono per compoſizione di una tinta, dando buon luſtro, e colore ad alcune ſorte di drappi, o ſete, levandone anche un olio, di cui non

è a mia notizia il proprio uſo. Come neppure è a mia notizia che coſtì preſſo di noi ſi metta in opera detta *Scagilola*, ſe non per gli Uccelli; per cui VS. Eccellentiſſima potrà eſaminare la coſa per portarne un maggior vantaggio alla Patria; mentre con tutto l'oſſequio mi confermo.

LETTERA VI.

Dà ragguaglio di una seconda Gita fatta da Catania ad Aragóna, Feudo del Principe di Biscari, e alla Città di Centorbi.

Catania 12. Maggio 1776.

E' Paſſato un anno, e pochi giorni da che io vi parlai di un'altra Gita fatta ad *Aragóna*, o altrimenti *Ragóna* Feudo di queſto Signor *Principe di Biſcari* (1). Andai allora in quelle Parti con due Ingegneri per vedere le rovine di un Ponte ſopra del quale paſſano le acque, che per continuati Acquidotti vanno a bagnare

E 4 al-

(1) Vedaſi la *Lettera*, *VIII.* del *T. I.* data de' 20. di Aprile 1775.

alcuni Terreni del detto Feudo.

A questa seconda Gita fui invitato dallo stesso Signor Principe, con cui partii di Catania all' alba del dì 7. di questo mese. Si unirono con noi anche il Sig Principino suo Primogenito, e Monsignore Abate Secondogenito, come pure il Signor *Barone di Recalcacci* fratello del Signor Principe.

Il viaggiare con i Grandi è la più bella cuccagna del Mondo; io mi trovai in questa occasione ben montato a cavallo, e circondato da uno stuolo di Staffieri, e di gente di servizio, che quasi quasi averei avuta l'ambizione di scordarmi del mio piccol essere.

Fatte sei miglia di cammino passammo per il Villaggio di *Monister Bianco*, che dà un Titolo di Ducato. Decorse due altre miglia si lasciò a mano

man-

manca un Villaggio detto la *Motta di Sant' Anastasia*, ove sopra uno scoglio esiste una Fortezza opera del Conte Ruggieri. Si passava in questo mentre per un Villaggio molto grande chiamato il *Mal Passo*, ma ora abbandonato dagli Abitatori, e delle loro abitazioni non si veggono se non le semplici mura in parte diroccate.

Fù la cattiv' aria, che gli discacciò da quel luogo, ma portando seco il Nome della loro antica abitazione, sono andati a stabilirsi verso le falde del Mongibello appellando il nuovo Villaggio colla medesima denominazione di *Mal Passo*, il quale non è quì lontano dal vecchio, che circa tre sole miglia.

Le Campagne erano verdeggianti per i Grani molto belli, e quasi maturi, e gli Orzi

zi biondeggiavano, e cedevano alla Falce.

Avvicinandoci al Castello di *Paternò* trovai molta *Consolida Regalis* (*Symphitum officinale Linn.*) che stava già per fiorire. Ed arrivato a *Paternò* veddi che si manipolava assai Gesso, portando il materiale da certe Montagne, che restano oltre il *Fiume Grande*, e di *Paternò* ancora, le quali vanno ripiene di *Selenite*, detto comunemente *Specchio d'Asino*.

Giungemmo nel Feudo d'*Aragóna* verso mezzogiorno; e trovata l'ora, e l'appetito a proposito, si pensò quindi soltanto al pranzo, ove feci bene la parte mia, e forse quella degli altri.

Dopo ci portammo a vedere la nuova restaurazione del Ponte di cui vi ho parlato in

prin-

principio di questa, standosi già per chiudere l'Arco maggiore, sotto il quale passa un Torrente.

La mattina seguente non volli lasciare l' occasione di trasferirmi a *Centorbi*, antico *Centuripi*, giacchè nel mio viaggio dell' anno passato non avevo potuto vederlo se non di lontano.

Si unì meco Monsignore Abate, e montati a cavallo passammo a guazzo il fiume detto *Salso*, chiamato da Polibio *Cyamastro*, che principia ad avere il suo corso sotto *Realbuto*, unendosi poi col *Fiume Grande*, detto anche *Fiume d'Adernò*, antico *Adrano*, che entra poi nel *Simèto*. Dividono questi due Fiumi il Feudo e ne formano una Penisola.

Ma pò ch' io fui appiè d' un Colle giunto.

mi calcò l' Asino, come si suol dire, nel considerare una lunghissima salita che dovevasi fare sopra l'orlo di una Valle, che *A guardarla era cosa oscura*.. durando questa più di un miglio..

L'affare però passò meglio che io non mi credeva ed ebbi luogo frattanto in questo spazio di strada di osservare dell' *Achilaea Linn.* e del *Brassica Silvestris perfoliata* (*Brassica arvensis Linn.*) in quantità; molto *Teucrium boeticum* (*Teucrium fruticans Linn.*) ed una specie di *Vulneraria rustica*, o piuttosto di un *Onobrychis* (*Anthyllis Vulneraria Linn.*) che di tutte queste piante ne presi per la mia raccolta, che vi è molto aumentandosi..

Si arrivò finalmente dopo un ora, e mezzo di cammino in alto del Monte isolato

lato da tutte le parti, e quì risiede la Città di *Centorbi*,

I sottoposti Valloni erano ben seminati, altri conservano la vaghezza naturale, ed altri erano di diletto a vedersi per la coltura delle Viti, disposte con simetría tutte a filari con la solita distanza di due braccia una dall'altra per ogni verso. Con ragione quei Popoli vennero chiamati da Cicerone *Summi Aratores*, e pare che ancor oggi ritengano le loro antiche prerogative.

Appena scesi noi da Cavallo molti dei Centorbesi vennero a complimentare Monsignore Abate, il quale dimostrò la sua brama di osservare gli avanzi antichi della loro Città.

Fummo in prima condotti a vedere la loro Chiesa primaria, collegiata, e ufiziata

da

da dodici Canonici, e sei Cappellani. Niente si osservò quì di particolare, se non nella facciata della medesima, alcune Colonne, e Capitelli, e altri pezzi marmorei, nobili avanzi degli antichi Centuripini.

Si passò quindi ad osservare un luogo detto volgarmente la *Dogana*. Questa è una Porta antica con due ale di muro. E siccome io la stimai una Porta dell' Antica Città, perciò sembra che ritenga tal denominazione perchè forse quì si esigevano i Dazj. In Catania vi è quasi una cosa simile, essendovi una Porta della Città, che dicesi della *Decima*.

Non molto lungi di quì ci furono fatti osservare altri avanzi di muraglie ben grosse chiamate la *Pannería*, le quali giu-

giudicherei che fossero le muraglie consecutive della Città. Ma osservando che potevano essere egualmente le mura di qualche speciale Edifizio aderente alle medesime, come me lo indicherebbero le commettiture delle volte che più non esistono, non so se io spiegassi bene, che l' etimología di *Pannaría* potesse venire da *Panarium*, cioè luogo ove si cuoce, e si vende il Pane; e se ciò stesse a martello, si potrebbe dire che un tal Edifizio avesse servito per i pubblici Forni.

Presso le dette Mura si rinvengono spesso degli antichi Sepolcri, che anzi due di essi in Piombo conservansi in questo Muséo del Signor Principe di Biscari come vi accennai in una mia lettera l' anno passato (1).

Os-

(1) *T. I. Let. X. pag.* 154.

Osservato ciò, andammo a vedere in quà e là diversi avanzi di Edifizj particolari, e antichi, ed uno specialmente costrutto con Mattoni cotti della lunghezza, e larghezza di un braccio.

Fuori della Città, e alquanto lontano dalla medesima sulla punta di un Vallone vì si ammirano gli avanzi di una Torre detta di *Corradino*, che lasciammo di vedere avvicinandosi l' ora del pranzo.

Molti di quei Signori Centorbini volendo dimostrare qualche attenzione a Monsignore Abate si unirono con noi, e vollero venire ad accompagnarlo fino al proprio Feudo, andando avanti per il più sicuro cammino due *Campieri*, o *Soldati di Campagna*.

Si

Si accoppiò con noi anche il Medico della Città, uomo di garbo, e di cognizioni, ma per tutta la strada non parlò se non di Medicina con molte sentenze Ippocratiche, che sembrava volesse tenere il posto del suo antico concittadino *Apulejo Celso*, celebre Medico Centuripino. A Noi che godevamo perfetta salute, e che nessuno aveva dell' Ipocondría da curare, potete supporre quanto piacere egli ci desse fino in *Aragóna*, ove accompagnatoci, per buona sorte se ne tornò addietro con tutti gli altri.

Il giorno lo averei destinato a erboreggiare, ma la continua Pioggia ci tenne obbligati a stare in Casa, ed io intanto mi divertii con le stravaganze di *Ferraù* leggendo il Ricciardetto.

La mattina del dì 9. mi portai ad un Villaggio detto *Carcaci*, titolo di Ducato, e che confina col Feudo di *Ragóna*, ma non vi osservai cosa che meritasse attenzione.

Sulla sera nel tempo che io mi ritrovava presso la Fabbrica del Ponte, più sopra rammentatovi, veddi prendere sotto alcuni Ulivi le *Cantarelle* (*Meloe Vessicatorius*) in ordine alle quali nel dì primo Marzo di quest'anno vi scrissi già una lettera.

Venerdì mattina 10. del corrente tutti in Compagnía si tornò alla Fabbrica del Ponte; ove lì vicino osservammo gli avanzi di un'antico Castello, chiamato perciò il *Castellaccio*. Era il medesimo di forma quadrata guardato su gli angoli da quattro Torri tonde, delle quali così costrutte, molte se ne osservano per la Sicilia, che si di-

dicono di costruzione Normanna, forse da loro edificate quando s' impossessarono dell' Isola.

L' Ingegnere frattanto prendeva le giuste misure del Ponte per poterne fare il disegno, che forse vedrete un giorno pubblicato con le stampe; dopo di che si tornò alla nostra Abitazione, e quì pranzato, ci mettemmo nuovamente in cammino alla volta di Catania, ove si arrivò a un' ora di notte.

Vi dissi già sul principio di questa mia che noi facemmo questa Gita con gran servitù, e che per conseguenza nulla doveva mancare ai comodi della vita; ed in vero fu così. Ma tuttociò non serve sempre per garantire da qualche disastro, e fastidio, e talvolta la troppa gente ne è

la

la cagione. Io non voglio raccontarvi il pericolo che si corse per difetto delle Guide di affogare nel traversare il Fiume che passa sotto *Paternò*, mentre passato il pericolo una piccola bagnatura può esser soggetto di ridere.

Quello però che ci ricondusse in Catania con malinconica rimembranza, fu il considerare il pericolo che aveva corso il Signor Principe, mentre passata la barca di Paternò, la lettiga ove era il medesimo insieme col Signor *Barone di Recalcacci* andò giù rotoloni per un luogo scoscesò; e quantunque Grazie al Signore non ne ricevessero offesa nessuna, la nostra paura fu grande.

Sono accadute in questa gita anche altre piccole avventure, ma non sapendo fin quì

se

ſe ſi convertiranno in celie, o in verità, non ſiò à parlarvene.

Intanto ſeguitate a volermi bene, e aſſicuratevi che ſono tutto voſtro.

LETTERA VII.

Notizie dell' antica Città di Camerina in Sicilia.

Catania 17. Maggio 1776.

VOi mi domandate notizie della Città di *Camerina* ove furono ritrovati i quattro Donari di Terra cotta, su de' quali vi scrissi altra mia sotto il dì 2. di Aprile passato. Vorrei contentarvi, ma che cosa potrò mai dirvi di una Città che più non esiste? e della quale non è restato il nome, se non a una Torre che è sul littorale dalla banda ove fu una volta la Città, chiamata *Torre di Camarana*, e dentro Terra sopra un'eminenza un *Villaggio* detto *Santa Maria di Camarana*, oltre

tre l' antico *Fiume Hipparis* chiamato oggi di *Camarana*. E pochi avanzi di alcune mura, e sepolcreti è quel tanto che l' edace tempo ci ha lasciato dell' antica *Camerina*.

Ma pure per compiacervi in qualche guisa vi abbozzerò quì almeno qualche notizia dell' antica Città.

Era situata la medesima in un eminente Colle alla Spiaggia del mare dalla parte di mezzogiorno tra il *Promontorio Pachino*, e l' antica *Gela*, presso il Fiume *Oano*, ed *Ippari*, oggi come dissi *Camarana*, e *Frascolari*, la qual Città era Colonia dei Siracusani, come abbiamo da Strabone *Lib. VI. Camerina Colonia Syracusarum*.

Fu fabbricata da questo facoltoso, e potente Popolo sotto

larsi dai Siracusani, i quali dopo il breve spazio di quarantasei anni, dacchè l'avevano fondata, vedendosi pagare d' ingratitudine, attaccarono, e vinsero i *Camerinesi*, dopo di che demolirono la Città da loro fondata, e la devastarono fino ai fondamenti, come ci lasciò scritto *Marciano Eraclense* nella sua descrizione del Mondo.

Megarenses Selinuntem, Gelenses autem condiderunt
Agrigentum, Messanam vero Jones ex samo,
At Syracusani eam quae Camerina dicitur,
Ipsi autem hanc sustulerunt a fundamentis sursum
Sex, & quadraginta annis post quam habitari coepit

Dopo la sua devastazione *Ippocrate* Tiranno di *Gela* do-

po vinti molti Siracusani, come Conduttore di una nuova Colonia rifabbricò *Camerina*, e la riempie di Abitatori, riferendocelo lo stesso *Tucidide* nel luogo più sopra citato. *Quum autem Camerinenses ob defectionem a Syracusanis bello essent ejecti, post aliquanto Hyppocrates Gelae Tyrannus, pro redemptione Syracusanorum quos captivos habebat, Camarinienfium Agro accepto ipso Coloniae Deductor Camarinam iterum condidit, atque incolis frequentavit. L. VI.*

Ritornata nel suo pristino grado, e decoro si ribellò di nuovo sotto d' *Ippocrate*, a cui successo *Gelone*, venne da questi di nuovo rovinata, ma poco dopo fu dal medesimo rifatta, mettendovi dei nuovi Abitatori come il citato Tucidide racconraci. *Et quum rursus a Gelone sedibus motis essent*

ſent (*Camerinenſes*) *mox iam per eumdem Gelonem Camerina frequentata eſt*.

Ma non andò, guari che soffrì altri diſaſtri, poichè, eſſendoſi i Popoli di Camerina gettati dal partito di Annibale nella prima Guerra Cartagineſe, furono queſti battuti, e vinti dai Romani, e da queſti fu abitata la loro Città, ſecondo quello racconta Polibio.

Camerina non oſtante tanti accidenti, e ſiniſtri eventi ſempre fu abbondante di Popolo ſembrando che ſempre ne partoriſſe di nuovo; onde non ſenza ragione venne chiamata da Pindaro nelle ſue Olimpie *Ode IV. Allevatrice di Popolo* allorchè cantò la Vittoria che riportò per ben tre volte nei Giuochi Olimpici Pſaumo di Camerina figlio di Acrone, dicendo:

Ο· τὰν σ'ν πόλιν αὔξων
Καμαρινα λαοτροφον &c.

Ed eccovi condotto con le testimonianze di vari Autori fino al tempo che i Romani abbatterono, e s' impadronirono di questa Città; non sapendosi poi come seguisse la sua total decadenza, e mancanza, e della quale appena ne resta il nome.

Camerina fu celebre, e rinomata, non solo per i preziosi Monumenti che possedeva, ma ancora per il suo Lago abbondantissimo di Pesci, qual altro *Fonte d' Aretusa*, e comodo per la Città per essere il medesimo navigabile; mentre il *Fiume Ippari*, che entrava in questo Lago, essendo molto grosso, e capace a sostener Navi, con esse gli antichi *Camerinesi* solevano portare Al-

beri

beri di estrema grandezza tagliati nei Monti vicini.

Tal Navigazione era vantaggio a alla Città, come leggesi negli *Scolj* fatti a Pindaro *Od.* 4. *Hipparis Flavius in Sicilia prope Camarinam tantus fluente ubi Navium etiam sit capax, profluit autem ex Monte quodam Siciliae Silvoso, Camarinenses, itaque causa in eo domibus aedificandis ligna, flumini imponunt quod fluento suo ea ad Urbem defert*. Le quali boscaglie sembra che avessero avuto il suo principio nel Territorio di *Camerina* circondata già da folti alberi, i quali seguitavano per molto tratto chiamandosi la *Foresta di Camerina*, celebre fino al passato secolo, e la quale fu assegnata in Feudo a *Vittoria Colonna* Madre del *Conte Alfonso Henriquez*.

alla loro salute lo seccarono, e ne conseguirono la desiata salute. Bensì non andò molto che si avverò la risposta dell' Oracolo, perchè trovando allora i Nemici la strada facile per dove era la Padule, che difendeva la Città, approfittando della vantaggiosa occasione, entrarono dentro, e la distrussero come riferisce *Servio*, comentando Virgilio. *Pomponio Sabino* poi parlando del Lago Camerinese lasciò così scritto. *Camerina oppidum est, & Palus ejusdem nominis. Ea quum quondam deficiente aqua pestilentiam ex putore faceret, Opidani Apollinem consuluere an penitus exsiccarent? respondit, ut caverent. Illi neglecto Oraculo exiccavere paludem eo itinere profecti hostes Urbem diripuere.*

Giova peraltro riflettere,

che i Camerinesi, non potettero seccare tutto il Lago, giacchè fino al giorno d'oggi se ne vede gran porzione, quantunque in gran parte ricoperto ora dalle arene trasportatavi dal Mare. Bisogna adunque credere che i Camarinesi avessero seccati quei luoghi paludosi provenienti dal principal Lago quando per le piene, e piogge si allargava il medesimo oltre i suoi confini.

Dell' antica Città di *Camerina*, vi dissi già che non esiste alcun monumento antico se non alcuni rovinosi frammenti creduti di un antico Tempio.

Si osservano poi in Mare degli avanzi di grosse, e antiche muraglie credute dell' antico Porto Camarinese, come pure presso i lidi del Mare vi si veggono alcune supreftite me-

memorie di un anticoSepolcretto che fu già quì, nel quale il Signor *Principe di Biſcari* ha più volte fatto ſcavare, avendo in tali occaſioni ſcoperti, e ritrovati molti Sepolcri, e Tumuli di Marmo, e di creta cotta di più grandezze, alcuni dei quali ſi oſſervano nel di lui notiſſimo Muséo.

Ha quì pure ritrovate molte altre coſe fittili, e particolarmente Vaſi di più grandezze la maggior parte dipinti, e figurati, ed in vaga foggia lavorati, e diverſe quiſquilie, e *Donarj*, ed *Anathemata* pure di creta conſacrāte a diverſe Deità, le quali forſe avevano culto, e ſi adoravano nell' antica Città; poichè ſi rileva dalle antiche Monete di *Camerina*, che portano gli *Ercoli*, gli *Apolli*, le *Palladi*, le *Teſte di Medusa*, e diverſi ſegni

Sim-

Simbolici appartenenti a diverſe altre Deità .

Ad eſſa pure ſi vuole aſſegnare il culto della *Dea Cerere*, ſenza però che fin ad ora ci ſia ſtato laſciato detto da alcuno Scrittore, come già vi diſſi con l' altra mia de' 2. di Aprile 1776. alla quale mi rapporto .

LETTERA VIII.

Al Signor Dottore Giovanni Targioni Tozzetti Medico del Collegio Fiorentino, Pubblico Professore di Bottanica nello Studio Fiorentino, e Prefetto della Biblioteca Pubblica Magliabechiana.

Alcune notizie intorno al *Trifoglio Bituminoso* di Sicilia.

Eccell. Signor Dottore

Catania 31. Maggio 1776.

IN ordine alla ricerca che mi fa VS Ecc. dell' Antidoto d' *Apuleo Celso Centurpino*, che componeva ogni anno per il morso de' Cani arrabbiati, per quante ricerche io abbia fatte a questi Medici, e soprattutto al cele-

bre Signore *Agostino Giuffrida*, noto al mondo per varie sue Opere di Medicina, non ho potuto avere alcuna notizia sopra di ciò; onde in tale stato di cose non mi è stato possibile dare una conveniente risposta al di lei quesito.

Se poi qualcheduno è quì disgraziatamente morso da un Cane attaccato d' *Idrofobía* non si conosce altro rimedio o buono, o nò che sia, di portarsi il Paziente ad un luogo detto *Realbuto* per farsi benedire la parte affetta, invocando *San Vito* liberatore di tal male, come praticasi una cosa simile in Toscana ricorrendo a *San Dannino*. Ecco l' antidoto.

In quanto poi a quello che trattò, e notò *Scribonio Largo* Medico dell' Imperatore Claudio sopra le due specie di *Trifoglio Bituminoso*, o *Asfaltite*

che

che uno di foglie larghe, o l' altro di foglie ſtrette, debbo dirle che in tutti quei luoghi dell' Iſola, per i quali ho fin quì viaggiato, non ho trovato ſe non quella ſola ſpecie con foglia larga, e ſpecialmente nel Territorio di Catania fra le lave gettate dal *Monte Etna*, ove ne naſce tanta quantità da poterſene cogliere per bruciare, e ardere per uſo delle Fornaci.

Nei ſuoi eſordj, o naſcimento getta le foglie tonde, alquanto appuntate in cima. Principiando poi nel meſe di Marzo a ramificare, queſte allora nel mezzo della Pianta le fa ſimili a quelle della *Glicirizza*, le quali peraltro ſono circondate di un filetto bianco lanuginoſo, ed in quanto al colore è verde pieno, e ſcuro.

Giunta la Pianta alla ſua perfezione, nell' eſtremità de' ſuoi

ſuoi ramuſcoli ha le Foglie più lunghe, ma molto ſtrette, che da un internodio all' altro, ove naſce il ſuo Fiore purpureo, vanno ſempre reſtringendoſi, e ad impiccolire; e queſta è quella ſpecie di *Trifoglio Bituminoſo*, che ho oſſervato in Sicilia in gran quantità, il di cui odore è più grave, e acuto nel ſuo principio, che quando ſi truova fiorito.

Che ſe ne truovi poi in Sicilia altra ſpecie con foglie ſtrette non è fin quì a mia notizia, ed il *Signore Pietro Paolo Arcidiacono* Cataneſe, braviſſimo Botanico, mi aſſicura di non averne mai veduto, ſiccome non lo fu neppure a notizia dei due celebri Uomini, cioè *Boccone*, e *Cupani*, e queſt' ultimo riporta nel ſuo *Orto Cattolico* ſemplicemente il *Trifolium bituminoſum* (*Pſoralea*

bi-

bituminosa Linn.) da me rammentato, detto dai Siciliani *Caprinedda* che lasciò di riportarlo nel suo *Pamphyton Siculum*, Opera tanto rara che non esistono, se non due esemplari, cioè uno in questa Librería Pubblica di Catania, e l'altro appresso un nobil Signor Palermitano (1)

Onde dubito fortemente, che il *Mattioli* che riportò il *Trifoglio Bituminoso* con foglie rotonde, ma senza fiori, sia questo Siciliano, avendolo osservato tale nel suo primo nasci-

(1) Il celebre *Signor Dottore Giovanni Targioni Tozzetti* avendo comunicati al *Signor Giovanni Mariti* alcune interessanti Notizie intorno all' *Orto Cattolico*, ed alla suddetta Opera del Pamphyton; ed essenduci state dal medesimo gentilmente passate, abbiamo stimato di fare una grata cosa all' erudizione Bottanica di pubblicarle dopo la presente Lettera.

ſcimento, che di tali figura le getta.

Debbo peraltro ſoggiugnere che ritrovandomi il meſe paſſato in Meſſina, ed avendo domandato a un peritiſſimo Botanico per nome *Arroſto* quante ſpecie del nominato *Trifoglio* eranvi in Sicilia, mi riſpoſe trovarſene due ſpecie, cioè quella con foglie ſtrette, e l' altra con foglie larghe, ma della prima ſpecie in pochiſſima quantità. Io ſteſſo però ne' contorni di Meſſina non ſeppi vedere ſe non quello a foglie larghe, e in quantità.

Paſſando ad altro mi ſignifica codeſto Signor G. M. la conſegna fattagli da VS. Eccell. dell' Opera de' ſuoi Viaggi, e di altre opere ancora della ſua eruditiſſima Penna, con più una Copia del MS. *De Piſcibus Siculis*

tutto

tutto' da rimetterſi in dono in ſuo nome a queſto Signor Principe di Biſcari, a cui partecipata la di lei generoſità, m' incarica di avanzarle per ora i ſuoi anticipati ringraziamenti.

Ella ſa che ſon quì quaſi alle falde del *Monte Etna*, vale a dire fra le Lave, le Pomici, e i Sali del Mongibello, oggetti tutti da Gabinetto d' Iſtoria Naturale, e da poterne arricchire il ſuo, quantunque tanto celebre da non deſiderarſi nulla di più; nulladimeno il Signor Principe mi ha incumbenzato di metterlene inſieme una Caſſetta delle più rare, e di aggiugnervi qualche altro pezzo ancora di queſte Produzioni Sicule; mio adunque ſarà il penſiero di ſpedirle ciò per via di Mare.

Sono oſſequioſamente.

NO-

Notizie Intorno all' Orto Cattolico, *ed al* Pamphyton Siciliano *del Padre Cupani*.

Giacchè non era mai riuscito al celebre *Micheli* di poter fare a suo talento un Erborizzazione per la Sicilia, tentò tutti i mezzi per ottenerne almeno quanti più esemplari potesse, affine di studiarvi sopra, e confrontarli con quelli d' altri Paesi Fra gli altri, ho trovato, fra i suoi fogli una minuta di Lettera del P Fra Guglielmo Altoviti al P. Lettore in data di *Fiorenza* 30. *Marzo* 1730.; nella quale dice. *Con l' occasione che parte per coteste parti il Signor Spondio Sandrini, non ho voluto tralasciare di portare i miei ossequj a V. P. Molto Reverenda*

per

per l' obbligazioni che le devo, e ſupplicarla ad intercedere anco lei appreſſo il Signor Principe della Cattolica, e vedere ſe poteſſe avere qualche ſcheletro di Piante del Giardino di detto Signor Principe, di quelle però che naſcono nella Sicilia, e che ſono deſcritte nell' Opera intitolata Hortus Catholicus, *l' Autore del quale è il P. Cupani, e queſte Piante devono ſervire per il Bottanico di S. A. R. e più di quello che a queſto premono, ſono le Gramigne, e per tal favore promette, e ſi obbliga a contraccambiare con tutto quello, che di quà poteſſero deſiderare, non ſolo di Piante ſtraniere, ma eziandio di tutte quelle che ſi coltivano ne' Giardini pubblici, e privati di S. A. R. e queſto gli è ſtato ordinato dalla medeſima A. R. cioè che eſſendo favorito il detto Bottanico di quanto deſidera per avanzamento de' ſuoi*

ſuoi Studii, dia per equivalente agli Amici che lo favoriſcono, tutto quello che in ſimili materie deſiderano, e di più il medeſimo Bottanico deſidera contrarre Commercio Letterario con qualche Profeſſore di Bottanica di codeſto Regno, e ſe foſſe poſſibile con quello che ſoprantende al Giardino di dètto Signor Princìpe ec. Trovavaſi in Firenze a ſtudio nel collegio di S. Michele degli Antinori, il Padre Don Vincenzio Bonanni Figlio del Signor Principe della Cattolica di Palermo, per mezzo del quale fece eſporre le ſue brame al Signor Principe, e contemporaneamente ſcriſſe all' Abate Franceſco Bandiera Nobile Seneſe; che ſtava preſſo di quel Signore, mandandogli una lunga liſta di Piante, delle quali avrebbe voluto gli Scheletri. Il Bandiera gli riſpoſe ne' 29. Marzo

Marzo 1739. *Niuna cosa suol riuscirmi più gradita, e cara, quanto l' aprir corrispondenza, e fare amicizia con Persone letterate, e che procurano quanto possono di giovare alla Repubblica colle loro dotte fatiche. Ha molti anni che io mi ritrovo in questa Capitale, condottoci per Ajo del Sig. Duca di Mont' Albano, Primogenito di questo Eccellentiss. Signor Principe della Cattolica, nè posso, o debbo negare, che un impiego di tale importanza, mi faccia essere molto avanti nella confidenza di Sua Eccellenza. Su questo riflesso Ella non si sarebbe male apposta che io volessi, e potessi operar molto per soddisfare le sue lodevolissime premure, se dall' altra parte non vi fossero alcune difficoltà, le quali potrebbero tutte insieme sopirsi, se Ella potesse dar' orecchio al progetto che farolle. Sappia adunque in primo luogo, che io ho conferito*

rito col Signor Principe la di Lei Lettera, ed ordine del medesimo le rispondo. Il di lui Giardino o Orto Bottanico situato nella sua Terra di Misilmeri otto miglia vicino a Palermo, si trova presentemente in buono stato, ma teme che a lungo andare non debbo peggiorare di condizione, per mancanza di Persona pratica, ed intelligente, che ne tenga conto. Lo Scaglioni, di cui Ella troverà fatta spesso onorata menzione nell' Opera del Dottore Tilli di Pisa, ed un altro Giovine Medico, e bravo bottanico, che il Signor Principe aveva sostituito allo Scaglioni nella Custodia dell' Orto, è morto ultimamente anch' egli, e presentemente l' Orto stà in mano d' uno, che è poco più che Ortolano. Questo non sà nè leggere, nè scrivere. Peraltro comecchè ha fatta lunga pratica sotto i due sopraddetti ha molta cognizione

delle

delle Piante, ma non è persona, che possa tener corrispondenza, lontana di tali faccende. Il Signor Principe non ha perdonato a diligenza veruna per trovare persona a proposito. Ma son tanto perduti quì questa sorta di studj, che non è stato possibile trovar persona abile e capace. Ciò supposto mi ordina il Signor Principe dirle, che se Ella avesse qualche Giovane Scolare valente in tal professione, e volesse mandarlo quì, egli gli somministrerebbe tanto che bastasse per il di lui onesto mantenimento ed ella potrebbe da questo, e per mezzo di questo avere non solamente le vere notizie dell' Orto, ma ancora tutte le Piante, ed Erbe che potesse desiderare dal medesimo, e fin da ora egli offerisce l' Orto tutto alla di lei disposizione. Di quì ella può comprendere, la buona volontà, ed intenzione del Signor Principe, e nel medesimo tem-

po può prendere le misure di ciò che stima più conveniente. Il presente Custode, o Ortolano, si trova malato, quanto prima si farà venire in Palermo, e seco parlerò, e vedrò se intanto posso in veruna maniera farla servire degli scheletri di Piante che ella domanda. Dubito però di nò, non perchè nella stanza dell' Orto non si conservi grandissima quantità, anzi Fasci di dette Piante secche, ma perchè dovendosi mandare accomodate con tutta diligenza, quest' Uomo non sarà capace di questo. Altri Orti simili quì non sono; solamente il fu Principe di Villafranca ne incominciò a fare uno, che è tutto Figlio del Nostro; ma è piccola cosa, in paragone di questo. Il detto Principe di Villafranca l' aveva dato in custodia ad uno che mi dicono essere bravo Bottanico, ma glielo levò non sò per quali motivo. Questo è un Prete,

te,

re, Dottore, e Speziale. Non mi ricordo il nome; ma il Cognome è Scalia, *ed ha una bella spezieria in faccia al Monastero del Salvadore. Le dico tutte queste particolarità, perchè costui è il solo con cui ella possa carteggiare di queste materie, e se gli scrive, non dubito che Ella sia per riceverne buone notizie e vantaggi. Quando morì il Principe della Cattolica zio Materno del presente, vi furono molte liti per la successione. In questi dibattimenti furono rubati moltissimi Libri della sua buona Librería, e fra gli altri il preziosissimo manoscritto* Pamphyton Siculum *con tutti i Rami e Piante &c. nè il moderno Principe ha potuto mai recuperarlo, per quanta diligenza abbia fatta. Ella veda che gran perdita fu questa!*

Il P. *Filippo Bonanni che stava una volta a Montenero, non*

scrisse mai niente del desiderio, che Ella aveva, e i comandi del Serenissimo Cosimo III. che non avrebbe già mancato il Principe della Cattolica di obbed.re in ogni cosa quel Sovrano, da cui questa Casa ha ricevuto infiniti favori, anco per mezzo mio, quando nel mio passaggio per Firenze nel 1722. gli mandò per le mie mani spontaneamente a regalare un bellissimo Baulletto di Medicamenti della Real Fondería.

In questo punto è venuto da me il sopraccitato Custode dell' Orto Cattolico, si chiama Emmanuele di Benedetto. L' ho trovato giovine di spirito, e bravissimo di avanzarsi nella Botanica: sa leggere e scrivere, si è parlato lungamente col Signor Principe, che ha intenzione di mandarlo costà, e a Pisa, per far provvisione delle Piante che mancano nell' Orto Cattolico. Intanto il Prin-

cipe

cipe gli ha ordinato di far la raccolta delle Piante contenute nella Nota mandatami da lei. Questo Giovine lo saprà fare ottimamente, essendo ben pratico del modo di asciugarle prima in Carta straccia col foglio, e poi incollarle in carta buona ec. e di queste già ne ha fatte molte altre per altre persone, e spezialmente pel Signor Tilli. Il Signor Principe mi ordina anco di dirle, che l' Orto Cattolico è tutto al suo comando, per qualunque Erba, o Pianta che desideri ec.

Ho trovata una minuta di responsiva del Micheli nella quale dice all' Abate Bandiera. *Ho sentito quanto mi ha avvisato sopra la perdita del* Pamphyton Siculum, *che tutto il Mondo stava aspettando. Questa è una perdita per l' Istoria Naturale molto grande; è ben vero che non può fare che non vi sia*

 delle

delle prove, o bozze de' Rami, che già furono intagliati; ed io confesso che appresso il Dottore Trionfetti che assisteva all' Orto Romano ne veddi alcune; onde da queste bozze forse si potrebbe riassumere l' opera; e quando di queste ve ne fossero, ne desidererei un esemplare.

Segue la seconda lettera dell' Ab. Bandiera, in data de' 23. Giugno 1731. di questo tenore. *Al suo gentilissimo Foglio del 1. Maggio ho differito fin' ad ora di dare la dovuta risposta, perchè ho voluto prima non solamente consegnare la di lei Lettera al Giardiniere nostro, ma son voluto andare io stesso a Misilmeri, e vedere che cosa avesse fatto intorno alla di lei commissione. Ho dunque trovato che egli aveva già distesò nelle carte, e ordinate più della metà dell' Erbe da Lei commessegli, e le altre le andava cercando, perchè Ella*

ha

ha da sapere, che le Erbe da Lei dimandate non sono tutte nel Giardino ovvero Orto Cattolico, ma molte sono Erbe di queste Campagne, e Monti, e Lidj; e perciò ho ordinato anco al Governatore della Terra, che gli desse la comodità del cavallo, ogni volta che egli avesse di bisogno per questo effetto &c.

Cinque sono le Lett. del Sig. Principe della Cattolica al Micheli, scritte dal 7. Luglio 1731. al 7. Maggio 1733. La seconda dei 19. Ottobre 1732. è questa: *Dal Sig. Agostino Tilli Cancelliere della Dogana di Livorno sarà a VS. rimessa la presente unitamente con una Cassetta a Lei diretta. Troverà Ella nella medesima molti fogli con scheletri di Erbe raccolte nel mio Orto Bottanico di Misilmeri, ed un Libro quì stampato per studio particolare, in cui restano parimente impresse altre*

simili Erbe, avendo io pensato, che l'uno, e l'altre riusciranno grate a VS. che con tanta lode stà conservando cotesto celebre Giardino Botanico di S. A. R. Avrò io adunque il maggior piacere d'intendere, che mediante la sperimentata diligenza, e zelo dell' accennato Sig. Tilli, sieno a Lei felicemente pervenute, e che abbiano incontrato, come spero, il di Lei gradimento. Da ciò potrà VS. comprendere la molta premura, che io tengo di aver la di Lei corrispondenza, in quanto concerne il servigio di codesto, e questo Botanico. E siccome nel mio mancano presentemente le Piante, che troverà Ella descritte nella quì inchiusa Nota, così mi avanzo a pregar VS. che voglia compiacersi di rimettermele per mezzo del già detto Sig. Tilli, il quale favorirà di rimettermele diligentemente. Esibisco all' incontro a Lei

tutte

tutte quelle che poteſſero biſogna-re in coteſto Giardino. Soggiungo che il ſuddetto Libro non contie-ne che alcuni Rami di Piante, ſtam-pati in tempo del P. Cupani, nè ſe n' è potuto rinvenir più.

Per voſtra Notizia que-ſto Libro di tavole citato più volte dal Micheli nelle ſue Ope-re Poſtume, *Cupani in Tab. ad Pamphyt. Sicul.* era in foglio, alto un dito, e conteneva ſole Tavole in Rame con figure di Piante, e di alcuni Animali, ma non venne in mano mia, per-chè il P. Abate Don Bruno Toz-zi, che inſieme col Signor Dot-tore Angelo Attilio Tilli, ſti-mò l' Orto ſecco, e la Librería del Micheli, le chieſe agli Eſe-cutori Teſtamentarj, e l' ebbe quaſi come per rimunerazione del ſuo incomodo, e adeſſo è in Valombroſa fra gli altri Libri del P. Tozzi. L' Orto ſec-

co poi venne in mia mano, ed è quel Libro grosso legato alla Francese, donde il Micheli tagliò molte Piante, e le aggiunse al suo Orto secco. Circ' all' Istoria dell' Orto Cattolico, oltre al P. Cupani, potete vedere quel che ne dice il P. Don Silvio Boccone. *Mus. di Fisica a carte* 203.

LETTERA IX.

Viaggio fatto da Catania a Messina in occasione della Festa della Lettera della Madonna

Catania 10. Giugno 1776.

PIù volte io aveva sentito parlare con entusiasmo della Festa che annualmente si fa in Messina per la ricorrenza di una Madonna sotto il titolo della *Sacra Lettera*.

Ciò mi fece finalmente risolvere gli scorsi giorni di andare ad osservarla sul luogo, e questo Viaggio fatto a tal fine da Catania a Messina sarà il soggetto di questa mia.

Trovavasi appunto in Catania un Viaggiator Francese per nome Signor *La Tapie*, uo-

uomo di talento , ed ottimo Osservatore delle cose Naturali, e specialmente per gl' Insetti; trovai in esso un buon compagno, e con noi si unì pure il Signor *Don Giacomo Alessi* mio grande amico. Il suddetto Signor *La Tapie* m' impose di far passare i suoi saluti a codesti Signori *Dottore Giovanni Targioni Tozzetti*, e al Signore *Cavaliere Menabuoni*. Imbarcati adunque in una Feluca si fece partenza da Catania dopo mezzo giorno del dì 30. Maggio passato, ed allo spuntar del sole del dì 31. susseguente eramo già approdati felicemente nel bel Porto di Messina.

Stati quì dai Ministri di Sanità ammessi a pratica, lasciai per allora il Francese, e col Signor *Alessi* si andò questa mattina girando per la Città,

ed

ed a rivedere i noſtri amici.

Già avevano dato incominciamento i Meſſinesi alle Feſte in onore della *Sacra Lettera*, ed il giorno avanti il noſtro arrivo ſi era ſolennizzata con gran gala la naſcita del Monarca delle Sicilie.

Il dopo pranzo ſi proſeguirono le Feſte con lo ſpaſſeggio di carrozze, quantunque non foſſero che circa a ſeſſanta. Quella del Senato era in fiocchi, nella quale coll' Arciveſcovo vi ſedevano da otto Perſone.

Al far della ſera principiarono a illuminare una lunga Galera, la quale artificioſamente era diſpoſta ſopra un gran Vivajo d' acqua, che è ſulla piazza detta *di San Giovanni di Malta*. Era la medeſima ben lavorata, e arricchita di vaghi

or-

ornamenti, e dorature, e simetricamente costrutta.

Ciò mi giunse nuovo, e molto me restò pago l'occhio nel vederla tutta illuminata. Le vele erano tante corde perpendicolarmente tirate alle Antenne degli alberi, e sopra ciascheduna corda in egual distanza vi erano distribuiti dei lampanini accesi, che recavano vaga mostra, e di quando in quando seguivano alcuni spari della Galera.

Tutte le strade risplendevano per i molti lumi, e in egual distanza si vedevano delle Macchinette con diversi immagini, esse pure contornate di lumi.

I Capi strade erano ornate di Archi illuminati, e le Botteghe ancora, che erano aperte, risplendevano per i loro vaghissimi parati, ergendovi in

tal' occasione degli Altari ornati di fiori, e illuminati a cera.

Il popolo è vaghissimo di tali Feste, e per verità lo trovai tanto rallegrato, che mi sembrava che non avesse da cedere a quello stesso brio che mostrano anche i nostri Fiorentini per le loro Feste popolari. Non mancarono poi per altre parti della Città e fuochi d' artifizio, e zinfoníe, che tutto serviva per dare un maggior moto al popolo.

Il Sabato che fu il dì primo di Giugno, la mattina me la passai in compagnía del Signor *La Tapie*, col quale andai a erboreggiare in campagna, ed al ritorno ci trattenemmo con un bravo soggetto in Bottanica chiamato Signor *Arrosto*. Il dopo pranzo fu ripetuto lo

spas-

spaſſeggio delle Carrozze, e la ſera l' iſteſſa illuminazione.

Lo ſteſſo fu fatto la Domenica, ma con maggior pompa, e ſolennità. Ed ebbi luogo di vedere in queſto giorno un illuminazione nella Cattedrale di un guſto aſſai ſontuoſo, ed il paramento lo trovai differente dai noſtri per i vari vetri, e criſtalli, che ſi vedevano commeſſi nelli ſteſſi paramenti. La novità mi piacque, ma il noſtro gentiliſſimo parare, come ſi dice alla Chineſe, è molto più vago, e credo che noi molto ſi ſuperi i foreſtieri in queſto.

L' Altar maggiore riſplendeva magnificamente. Queſto lo dicono il *Letterio*, e quì è collocata una Vergine ricca di gioje, e giojelli, ed è del detto Altare che io vi parlai an-

anche con altra mia (1) che vedesi tutto intarsiato di pietre dure, e che si dice fatto da artefici Fiorentini.

Verso l' un' ora di notte con l' assistenza dell' Arcivescovo vestito pontificalmente, co' Canonici, e Clero, fu dato principio a un Oratorio in musica, dopo il quale furono cantati solennemente i primi Vespri.

Quindi il Popolo si portò in gran folla sulla solita piazza di *San Giovanni di Malta*, ove era fabbricata la Galera, nella quale per un' ora continua si veddero varj fuochi d' artifizio, e per la vaghezza, e invenzione dei medesimi veddi, che in alcune Città, che passano per ingegnose, e di buon gusto nelle arti, non si è ancora giunti.

(1) Ved. la lettera del dì 5. Novembre 1774. T. I. pag. 47.

in questa sorta di spettacoli alla mediocrità.

Le strade della Città furono similmente illuminate, ma si lasciò in quest' anno d'illuminare il vago Teatro che forma il Porto di Messina, che fui assicurato, e facilmente persuaso, che sia questo in tal' occasione un portentoso colpo di vista.

Segue quì come altrove; lo spasseggio notturno era reso anche più vago dall'affluenza delle Donne che veddi concorrere al medesimo, con quel brio che è proprio del bel sesso per essere adorato, e per farsi corteggiare, ma in tutto vi ammirai la compostezza, e il buon costume.

Scusate una breve digressione, e lasciate, che io vi dica che non posso soffrire alcuni Viaggiatori del Paese che ol-

oltre l'Alpi posa, che hanno scorsa l'Italia solo per le poste, ed i quali hanno azzardato di giudicare con troppa franchezza, e forse anche con malizia dell'onestà delle Donne di questa bella parte dell'Europa.

Esaminate però questi tali, e troverete per lo più, che sono libertini all' eccesso, e che con i difetti altrui vorrebbero ricoprire le proprie dissolutezze. Ho veduto fin quì, che per alcune particolari, e non generali debolezze, tutto il mondo è paese. Ma non è poi da Uomo di garbo di condannare arditamente una nazione per avervi trovato proclive alle sue sollecitazioni qualche amabile oggetto. Ma seguitiamo il nostro racconto.

Venne finalmente il giorno festivo destinato a onore della

la SantiſsimaVergine della Lettera, ciò fu lunedì 3. del corrente Giugno. Grande è il culto religioſo, che dimoſtrano i Meſsineſi verſo della medeſima.

La Chieſa era magnificamente parata, come lo era il giorno antecedente, e lo sfarzo della cera fu grande; e nobili e ricchi erano gli arredi, e i ſacri vaſi; e l' Altar Maggiore, in cui era il Tabernacolo della Madonna, lavorato tutto a pietre dure, dava anche maggior riſalto al rimanente del Tempio.

Di buon mattino principiarono a venire interpolatamente alla viſita della Madonna le Confraternite in Cappa. Ciaſcheduno Cappellano delle medeſime vi celebrò la Meſſa, e dopo il Vangelo ognuno di eſsi fece il ſuo diſcorſo in onore della Vergine.

Un'

Un' ora prima di Mezzogiorno venne alla Chiesa l' Arcivescovo col Senato, che smontati di carrozza furono ricevuti dal Capitolo. Quindi l' Arcivescovo parato di abiti pontificali, e piviale, si portò all' Altar Maggiore, ove ancor egli fece un discorso in onore della Santa Vergine della Lettera.

Quindi comunicato il Senato, si vestì di altri abiti Pontificali da Messa, alla quale furono assistenti diverse dignità, e potestà, e i Canonici tutti con Mitra in testa, ed il Diacono con stivaletti a piedi allusivo un tal antico costume a quel verso dell' Efeso *Cap. VI. vers.* 13. *Calceati Pedes in praeparatione evangelii pacis*.

Questo costume è assai antico in Messina, e richiedendo il

Ve-

Vescovo di Catania di poter vestire i Diaconi gli stivaletti, non gli fu permesso come si legge in Giovanni di Giovanni *Cod. Diplom. ann.* 698. *Dip. CL.* dicendo che a nessun altro sia permesso di portare gli stivaletti per tutta la Sicilia, se non ai Diaconi della Chiesa Messinese: *Pervenit itaque ad nos Diaconos Ecclesiae Catanensis calciatos compagis procedere praesumsisse, quod quia nulli hactenus per totum Siciliam licuit nisi solis tantummodo Diaconis Ecclesiae Messanensis &c.* Lettera di S. Gregorio a Giovanni Vescovo di Siracusa.

I Canonici alzandosi bisogna che si levino la mitra da loro stessi, che se la mettono sotto il braccio. Avevano tentato di ottenere un Cherico assistente per levargliela all' occasioni, ma non fu loro permesso.

In

In somma cantata la Messa, dalle Truppe schierate sulla Piazza furono fatte varie salve, e così terminarono molto decorosamente le funzioni di quella mattina.

Il giorno vi fu il solito spasseggio delle carrozze, e al tramontar del sole entrarono i Vespri solenni; dopo i quali fu dato principio alla Processione per la Città.

Questa non consisteva in altro, che in una macchinetta portata da dodici Persone, sopra della quale vi era un ricco Reliquiario, nel quale conservasi una di quelle solite singolari reliquie, cioè un Capello della Madonna.

Voi sapete che il primo giorno di Pasqua di Resurrezione in codesta Chiesa di San Lorenzo si mostrano al Popolo le Reliquie, che sono in una

Cap-

Coppelletta ſopra la Porta maggiore della Chieſa , la quale ha un gran merito per eſſere Architettura del Divin Michelangelo Bonarroti.

Mi abbattei adunque una volta a queſta Funzione, che per ordine di una Bolla Pontificia ſi fa con varie formalità. Fra le altre Reliquie annunziate al Popolo ad alta voce mi ricordo che ſentii allora nominare del Latte della Madonna , del Legno delle Culla di Gesù Bambino , un Piede di ſanta Cleofe , e ſimili; ſe avete in ſoſtanza il coraggio di credere che ſuſſiſta la verità in queſte, potrete allora credere a voſtra poſta , che anche il detto Capello ſia quello che ſi dice.

Nel tempo di queſta Proceſſione che durò fino alle tre ore di notte, la Cattedrale ſtette ſem-

ſempre sfarzoſamente illuminata. Quindi il Popolo fu divertito con dei belliſſimi fuochi di artifizio per cui viene alzata ſulla Piazza una Macchina di legno in forma di Caſtello, e così fino alla mezza notte il Popolo ſi truovò tutto in moto per le ſtrade di Meſſina, e in tal guiſa terminò queſta Feſta.

In altra mia (1) promeſsi di parlarvi forſe all' opportuna caſione di queſta Lettera ſcritta dalla Madonna ai Meſsineſi: queſto ſarebbe il luogo, ma che vi dirò mai?

La tradizione adunque vuole, che foſſe queſta ſcritta in Eb aico negli anni 41. di Noſtro Signore; che San Paolo la traduceſſe in Greco, e che ritrovata queſta, o una copia della medeſima in un Archivio di Meſ-

(1) *T. I. Lett. III. pag. 48.*

Messina nel 1467. fosse tradotta allora in Latino dal famoso Costantino Lascari Costantinopolitano.

Non saprei poi dirvi se la Lettera che conservasi ora nella Cattedrale di Messina sia questa ultima traduzione di San Paolo, o una copia di quella, o l' originale medesimo essendomi poco curato d' intender tal cosa.

Se peraltro voi avete vaghezza di esser informato di tutto ciò, che si appartiene a detta Epistola, vi rimetto alla *Par. II.* dell' Istoria di Messina di Placido Reyna, che avrete luogo d' intender tutto.

Per ingegnarsi a provare l' autenticità della cosa, è venuto fuori costui con un estremo apparato di erudizione. E' sempre da dubitarsi di quelle cose che hanno bisogno di tanti

ap-

appoggi per sostenersi, ma comunque si sia, dico che a lui vi rimetto, temendo però che possiate trovarne molesta la lettura senza che vi persuada.

Quanto a me ci trovo assai difficoltà, ma siccome non sono il primo a pensar in tal guisa, perciò potete dare un'occhiata a i tanti altri Scrittori che ne hanno parlato in contrario del *Reyna*, e così con buona critica facendone il confronto, ne penserete poi ciò che vi detterà un sano giudizio.

Finite che furono le Feste della Sacra Lettera pensammo col Signor *La Tapie* di portarci nella campagna di Messina per erboreggiare un può. Ed infatti la mattina del dì 4. andante passammo per la Porta detta *delle Legna*, ove in distanza di un mezzo miglio esi-

ſte in un Colle una miniera di *Lythontrace* o ſia carbon foſſile, che fu ſcoperta l'Anno 1693. in occaſione dell'univerſal Terremoto, che con tanto danno ſoffrì la Sicilia.

Di queſto Carbone ne furono fatte in paſſato dell'eſperienze, ma con poco ſucceſſo, mentre il carbon di legna veniva a coſtar meno, ed inoltre il *Lythontrace* a qualunque replicata eſperienza fu ſempre trovato pregiudiciale alla ſalute di chi ſe ne ſervì per gli uſi domeſtici. Onde fu tralaſciata l'opera, e più non ſcavarono.

In alcune Montagne di quì alquanto diſtanti fui aſſicurato che ſi truovano molti corpi marini foſſili; non avemmo comodo di andare alle medeſime, ma potemmo eſſere perſuaſi che ciò veramente ſuſſiſteſſe, giacchè per la ſtrada trovammo diverſi

versi Echini molto ben petrificati.

Venendo alle Piante vi dirò che fra le più rare osservai in gran quantità e per ogni dove vicino alle Mura della Città di Messina il *Solanum Indicum spinosum pomiferum*, l'uso delle di cui foglie sono quì riconosciute molto ottime per il mal di pietra. E verso la Cittadella luogo detto *agli Alberi di Terra Nuova* viddi gran quantità di *Libanotis foeniculi facie* (*Athamanta Cretensis*: *Linn.*) Vi si vede dell' *Androsemum* (*Hypericum Androsaemum*: *Linn.*) e in abbondanza dell' *Acacia secunda*: *Mattioli*. Rinvenni diverse *Centauree*, *Gnafali*, e *Panichi* diversi, osservandosi in gran copia il *Trifolium Bituminosum* (*Psoreola bituminosa*: *Linn.*)

Indi sotto un Romitorio che

resta parimente fuori della detta *Porta delle Legna*, osservai diverse Argille, che una fittilaria di buonissimo uso per fare delle Stoviglie, ed una Marna calcaria, che è ottima per far calcina.

Andando poi per il Littorale che va verso il Faro si osserva non lungi da Messina molto *Agave Americana Linn.* detto dai Siciliani *Zambarra*. Osservansi queste Piante molto voluminose con un lungo, e grosso fusto che getta detta Pianta, delle foglie se ne servono per fare del Filo, e delle Manifatture diverse. Il Palo poi lo mettono in uso nelle Vigne.

Tornati in Città ci unirono con alcuni Signori Forestieri Siciliani per andare a vedere la Cittadella, tenendo a tal oggetto il Viglietto. Osservai

la

la medesima con sommo mio piacere, il che non avevo potuto eseguire la prima volta che io fui in questa Città (1).

Il dopo pranzo sul bel Teatro della Marina vi furono tre Corse; per tal' effetto, e per goder delle medesime fui condotto dal Signor *La Tapie* insieme col Signor *D' Herbelle* altro Viaggiatore, in Casa del Signor Console di Francia, da cui si riceverono varie finezze.

La prima corsa fu di Cavalli Giannetti, altra di Cavalle, e la terza di Cavalli detti Guardaroli; sono regolate queste dai Fantini, che stanno sempre sull' orlo di rompere il collo. I premj sono piccoli. Osservai che non vi era idea di buona corsa, e non si sa in queste parti cosa voglia dire re-

(1) *T. I. Lett. III. pag. 52.*

regolare un Corso. In ciò credo che in Toscana si porti il vanto sopra le altre Nazioni.

Anche il dì 5. Giugno corrente mi trattenni col solito Signor *La Tapie* girando per la Città già descrittavi in altra Lettera (1), ma poco ha di che trattenersi il Forestiero nell' osservar la medesima.

Solo trovo quì opportuno di notarvi che Messina sta tutta Notte illuminata per benefizio del Popolo. Ad ogni cantonata di strada vi pende collocato un Fanale acceso a olio posto in tal simetría che se all' incontro vi fanno capo più strade possa questo illuminarle, il che poi non praticasi nelle sere di lume di luna.

Il giorno dopo avremmo avuto piacere di vedere la Processio-

(1) *T. I. Lett. III. pag. 42.*

ſione che correva del *Corpus Domini*, ma fu la medeſima impedita dalla pioggia.

Approfittando degl' intervalli buoni, preſi una barchetta, e mi portai al *Braccio di San Ranieri*, o ſia alla Lanterna ſotto *Cariddi* per ritrovare la vera Erba Turca, o ſia il *Polygonum Maritimum di Linn.* che rinvenni in gran quantità, ſolamente però intorno alla detta Lanterna.

Oſſervai nello ſteſſo tempo del ſolito *Solanum Indicum Spinoſum*, e del *Libanotis*, del *Beben Rubrum* (*Silene Behen*: *Linn.*) ed un *Limonium* (*Statice Limonium*: *Linn.*) e diverſi *Kali* (*Salicornia*: *Linn.*) ma una precipitoſa pioggia mi coſtrinſe a laſciar di fare maggiori oſſervazioni e ritornarmene a Caſa.

Non feci quindi nè per Meſ-

ſina nè fuori di eſſa altre viſite, e la ſera del dì 8. al tramontar del ſole m'imbarcai col mio Amico Signor *Aleſſi*, ed jeri 9. Giugno andante, a mezzogiorno arrivammo felicemente di ritorno in Catania.

Il *Conſole di Francia* in Meſſina, il Signor *La Tapie*, e il Signor *D'Herbelle* che volevano fare il giro del Littorale della Sicilia, ci avevano preceduti la mattina ſteſſa del giorno della noſtra partenza, ed ho un impegno di andare con eſſi al *Mongibello*; ſe farò queſta gita ne ſarete ragguagliato.

Terminerò la preſente con dirvi, che in Meſſina ove ſono conoſciute le voſtre Opere, ha voluto quell' *Accademia dei Pericolanti* aſcrivervi fra i ſuoi Socj denominandovi l' *Oſſervatore*, avendo compartito a me pure tale onore

chia-

chiamandomi il *Filobotanico*, ed essendomi stata data l'incumbenza di farvi avere la Patente la riceverete quanto prima con i soliti attestati del mio affetto con cui sono ec.

LETTERA X.

Al Signor Dottor Giovan Luigi Targioni Socio Ordinario della Reale Accademia dei Georgofili di Firenze, ec.

Dei Fraſſini, e della Manna che da eſſi ſi raccoglie in Sicilia.

Eccell. Signor Dottore

Catania 11. Giugno 1776.

IO ſon nemico dei complimenti, ed il trattenere un Amico con eſſi non ſerve per aſſicurarlo di un cuor ſincero. Offro a V. S. Eccellentiſſima la mia ſervitù anche in queſt' Iſola. Il comandarmi adunque è in ſua libertà,

tà, e l'obbedirla farà il mio pregio.

E lasciando fin da ora le inutili, e sterili parole si contenti per dar moto alla nostra corrispondenza, che io le parli in questa mia dei *Frassini*, e della *Manna* che da essi si raccoglie in Sicilia, che è quì un oggetto di ottimo commercio.

Diversi sono gli Alberi dai quali trasuda la *Manna*, che è un sugo particolare dei medesimi, forzato ad uscire dai proprj canali, ed insieme addensato dai cuocenti raggi del Sole. Essa s'incontra non di rado sul tronco, e su i rami del *Pino*, dell'*Abeto*, della *Querce*, del *Ginepro*, dell'*Acero*, del *Salcio*, dell'*Olivo*, del *Fico*; ma sopratutto il *Frassine*, il *Larice*, l'*Albagi* (così denominato anche dal Linneo fra le specie di *Hedisaro*) so-

sono quelle Piante che ne somministrano una maggior quantità, e dalle quali più comunemente si raccoglie. Quella di cui si fa uso in Italia viene per la maggior parte dalla Calabria, e dalla Sicilia, e si ricava da differenti specie di Frassini, cioè dal Frassine più alto, e più volgare detto da Gaspero Bauhino nel suo Pinace *Fraxinus excelsior vel vulgatior*; dal piccolo Frassine *Fraxinus humilior Theophrasti*; e dal Frassine a foglie tonde, detto dal suddetto Gaspero Bauhino *Fraxinus rotundiore folio*, le quali tre diverse specie si coltivano abbondantemente in Sicilia, e si chiamano comunemente *Fascinu di Manna*, oppure *Amollei*, o *Middeu*.

I luoghi poi della Sicilia, che vanno più abbondanti di tali Alberi producenti la *Manna*,

sono

ſono principalmente i Territo-
ri di *Tuſa*, di *Cefalu*, e di *Gi-
bil-manna*, nome Saracino, che
vuol dire *Monte di Manna*, per
ritrovarſi anche al dì d' oggi fer-
tile di un tal prodotto; quelli
di *Capaci*, e di *Cini∫i* ſono pu-
re molto conſiderati, come an-
che quelle parti delle due *Pe-
tralie*, diſtinte dal nome *Sopra-
na*, e *Sottana*, cioè *Superiore*,
e *Inferiore*, e preciſamente vi-
cino a *Caſtelbuono* ſotto *Mau-
ro*, *Miſtretta*; ed altre parti
dell' Iſola, eſſendo per altro ce-
lebri, e rinomati gl' immenſi
Boſchi di *Caronía* luogo mol-
to abbondante di tali Alberi,
i quali producono una Manna
ottima, e perciò molto ricer-
cata ſpecialmente dai Foreſtie-
ri per commercio, avendo del
merito anche quella, che ſi
produce nel Marcheſato di
Geraci, che è ſituato fra le
Cit-

Città di *Catania*, e *Tavormina*.

Questi Alberi pertanto, nascono per l'ordinario spontaneamente, e si rinnovano, e moltiplicano anche poi con Semenza, la quale si suole seminare in quella guisa stessa, che si seminano gli erbaggi negli Orti. Molti però per non aspettare tanto tempo a vedere nascere, e crescer la pianta dalla semenza praticano di svellere dai Frassini salvatichi delle barbatelle, o virgulti, le quali piantano con simetria in distanza poco maggiore di 7. in. 8. piedi; avendo i più accorti, ed industriosi Coltivatori praticato di piantare nell' istesso terreno e Viti, e Frassini, acciò l'istessa cultura giovi ad entrambi, approfittandosi del prodotto dell'Uve per quelli anni, che il Frassino non è atto a dar Manna,

nà, non producendosi questa, che dopo lo spazio di dieci anni.

L'albero, divenuto adulto, fa un bel fusto, e dritto, alzandosi molto in lunghezza, e diramandosi in più branche. Si riveste di una scorza cenericcia-verdacchia, e moltissimo unita, non screpolandosi, se non coll'andare in là molto tempo. Le sue foglie sono pinnate ed in numero di quattro, o cinque paja, e più ancora, distribuite egualmente sopra un picciuolo comune terminato in cima da una sola foglia. Sono queste lisce, leggermente dentellate, di un verde molto bruno, producendo poc' ombra. Da questo istesso Albero poi nel mese di Marzo, e d'Aprile germoglia una Semenza simile a quella del Cocomero, detta dai Botanici *Lingua*

Avis,

Avis, che si vede pendere dai Sorcoli, come le bacche dell' Alloro.

Tali Alberi procurano i Siciliani di situarli a Oriente, ed in montagne declivi, e la ragione si è, che siccome queste ricercano di essere riscaldate dal Sole per tutta la mattina; così dopo il meriggio hanno bisogno piuttosto d' ombra; e di un' aura leggiera, che sia valevole, a condensare la Manna, che trasudasse.

Comecchè poi non sempre la bontà del clima, e la coltura dei Villani giovava a fare da se stessa trasudare la Manna dei Frassini, impararono essi per l'addietro dalla natura, come anco riferì il celebre P. *Boccone* nel suo *Museo di Fisica*, a fare alcune operazioni meccaniche, consistendo queste ad addestrarsi ad intaccare gli alberi, per

per quindi cavarne maggior quantità, e maggior emolumento.

La maniera colla quale praticano i Coltivatori Siculi d'incidere i Fraffini, che effi dicono *Sagnare*, è la feguente.

Pochi giorni prima del Sollеone, o fia verfo la fine del Mefe di Luglio, o prima, o dopo, vedendofi dagli efperti Mannajoli, che l'albero è in amore, così dicono effi, e che il tempo è molto ftabile, fereno, e fenza pioggia, fi accingono all'ora di vefpro a fare l'incifione ai Fraffini, principiando da quelli, che reftano fituati in parti più baffe, che effi dicono in *Marina*, per fare la quale portano un'iftrumento di ferro, fimile al trincetto dei Calzolai, col quale fanno una ferita nel tronco dell'albero, orizzontalmente in quella par-

te

te che riguarda l' Oriente, della lunghezza di una *Spanna*, avvertendo, che la ferita sia tanto profonda, quanto si congettura poter sostenere la grossezza della corteccia degli Alberi, la quale incisione viene replicata di giorno in giorno un dito più sopra, sempre però da un istesso lato del tronco, per riserbare l' altro all' anno venturo, costumandosi anco d' incidere gli alberi con un ferro a tre punte che in un sol colpo si fanno tre incisioni distanti un dito l' una dall' altra, e questo per maggiore sollecitudine, e specialmente in quelle contrade, ove si fa grosso traffico della Manna.

Da sì fatte ferite poi incomincia a trasudare un liquore grasso, e bianco, che si condensa sulla corteccia dell' albero, appunto come resta la cera liquefatta attaccata attorno del-

delle torce, il quale liquore viene distaccato dagli Alberi di sei in sei giorni, più o meno; levandolo, allorchè è denso, sul mattino prima che il Sole riscaldi l'aria, il che continuano ordinariamente sino a tutto il mese d'Agosto, e fintanto che non sopravvengano le piogge, le quali fanno perdere detto liquore, o Manna con discioglierla, cessando anco gli Operaj di farne la raccolta.

Nel trasudar l'Albero, il sugo giunge a versarsi anche in sul terreno, ove perciò dispongono delle ben larghe foglie, o pietre, affinchè non s'imbratti di polvere, costumando molti anco di mettere sotto il tronco dell'albero alcune cassette di legno, nelle quali va a scorrere detta Manna in gran copia, che così piene esitano a chi ne fa traffico, e commercio.

Due

Due ſpecie ſolamente di Manna ſogliono i Siciliani riconoſcere dalle varietà dei *Fraſſini*, cioè la prima che tirano dalle Piante *d'Orno* domeſtico, o coltivato, che la domandano Manna in *Cannuolo*, o di *Corpo*, o *Spontanea*, la quale è aſſai bianca, ed imita le ſcolature delle torce di cera; la ſeconda ſpecie di Manna la dicono *Forzata*, o Manna in *Fraſca*, o in *Sorte*, che è quella, che tirano dagli *Orni* di montagna per inciſione, e la quale caſcata in terra ſopra varie foglie di alberi, viene poi con ſomma diligenza raccolta; e quella che reſtata appiccata agli alberi ſteſſi, viene con coltelli di legno levata col raſchiarla.

La *Manna* più pregevole è quella, che volgarmente appellaſi in *Cannuole*, o ſia di *Corpo*, o *Spontanea*, come dir vogliamo.

mo. Essa si ricava dalle piante d'*Orno*, o *Frassino* coltivato, trasudando dai virgulti, e dai tronchi giovani di esse, che coronano il grosso dell' Albero, ed è rarissima per la poca quantità che se ne cava, essendo prodotta da una fermentazione, o soprabbondanza del sugo della pianta, il quale non potendo rimanere ristretto nei vasi della medesima, forza è, dice il surriferito Boccone,
„ che esso sugo poi trasudi al-
„ la superficie e si congeli me-
„ diante la Stagione serena, ed
„ il nitro che vaga per l' aria,
„ e siccome vediamo nella me-
„ desima stagione prodursi am-
„ pie crepature nella Cortec-
„ cia di molti altri Alberi, e
„ da esse crepature coagulato
„ il Sugo, o liquore, può al-
„ tresì succedere la medesima
„ cosa nelle piante dell' *Or-*

„ *no*,

„ *no*, o Frassino, e che per i
„ pori, e per le crepature di
„ detto Albero, il di lui Su-
„ go, od umore resti poi coa-
„ gulato alla superficie dei
„ Tronchi giovini. „

Se gli Scrittori stabilirono, che la Manna Calabrese ottenesse il primo grado di eccellenza per la sua qualità, e bontà, e che alla Siciliana il secondo posto fosse accordato, avendo il terzo luogo la Romana, e specialmente quella della Terra di S. Felicita, e della Tolfa, bisognerà ora posporre i gradi, e dire che alla Siciliana convenga, e giustamente, il primo posto, imperciocchè questa è stata sperimentata di qualità, e bontà migliore, essendo più asciutta, più secca, e non tanto grassa come la Calabrese, e in conseguenza non tanto facile a presto corrompersi, lo che

reca

reca naúſea a chi ne fa uſo; molto più ancora le ſi compete il primo poſto per eſſer quella della Calabria in parte mancata; motivo per cui in Sicilia ha animato molti a piantare dei *Fraſſini* nelle loro Poſſeſſioni, e Giardini, dai quali gran vantaggio ne ricavano per il traffico vivo, che quì ſi fa in oggi della detta Manna (1).

Il prezzo della medeſima in Sicilia varia, e a proporzione della raccolta, che annualmente

(1) Tale utiliſſimo commercio molto ſi traſcurava in codeſte Maremme Toſcane, ove abbondano aſſai i Fraſſini ſpontanei, ove accordavaſeno il profitto a certi Coltivatori Luccheſi e Lombardi, i quali con una tenue ſomma di denaro, a titolo di *Fida*, ottenevano dai Proprietarj il frutto annuale di grandiſſime boſcaglie di Fraſſini. Ciò che ſegua adeſſo non è più a mia notizia.

te ſegue, cioè ſe la raccolta è ſtata molto abbondante, allora ſi paga ordinariamente a *Tarì* 3. ½ il *Rotolo*: ſe accade, che ſia in uno ſtato mediocre viene queſta a pagarſi da *Tarì* 5. il *Rotolo*: pagandoſi a *Tarì* 7. ½ allorchè ſegua la raccolta ſcarſa, e mancante.

Il volere ſtabilire, ed affermare anche a un bell' incirca, a quanto aſcenda il total prodotto della *Manna*, che raccoglieſi in Sicilia, certo che è coſa difficile, ed inſieme ardimentoſa, mentre mai per tanti accidenti neſſuno puole arrivare a fare della coſa un giuſto calcolo, o rimazione; ma ſe in qualche maniera è permeſſo fare delle congetture, allora dir ſi potrà, che il traffico, che di queſta ſe ne fa con l' Eſtere Nazioni, è di una grande conſeguenza, e di un utile ſommo per l' Iſo-

la

la, quando si arriva a caricarne quasi 2000. *Cantara* Siciliane, che valutate a *Once* 17. il *Cantaro*, producono la somma di *Once* 34. 000. facendosi la spedizione frequentemente da *Palermo*, e da *Cefalù*, non molto utile dei Nazionali, a *Livorno*, a *Genova*, e a *Marsilia*, da dove poi si tramanda alle più remote Provincie.

Le proprietà, e l'uso della *Manna* in Medicina è grande; questa è pettorale, ed è un blando, e leggiero purgante, ed ha molte altre virtù pienamente descritte dal detto P. *Boccone* nel suo *Museo di Fisica*, *Os.* 15. e da molti Pratici sperimentate. L'uso per altro più comune al quale si servono gli Oltramontani della Manna, e quello di dare con essa un corpo, e lucentezza ad alcune sorte di Panni, come si costuma di fare

in altri Paesi con la fecula che si ricava dalla radice dell'*Orchis Piramidalis Linn.* detta *Salep* in Levante. Sono con perfetta stima ec.

LETTERA XI.

Al Molto Reverendo Prete Signor Ferdinando Paoletti Piovano di Villamagna, e Socio Ordinario della Reale Accademia dei Georgofili di Firenze.

Degli Ulivi, e dell' Olio della Sicilia.

M. R. Signor Piovano

Catania 12. Giugno 1776.

LE opere che VS. Molto Rev. ha pubblicate ſopra le Materie Agrarie, e gli eſperimenti con i quali ſono ſtate con indefeſſa cura da lei accompagnate, la coſtituiſcono certamente uno dei più illu-

ſtri Georgofili; e codeſta Accademia ha ben che gloriarſi di averla fra i ſuoi diſtintiſſimi Socj.

Queſto ſecondo ſuolo della Sicilia ſomminiſtra ampj argomenti agli amatori delle coſe Agrarie, e ſpeſſo gli amici miei ne hanno ſaputo compatire alcune notizie, e la medeſima compiacenza mi attendo da lei, a cui mi fo animo colla preſente di ſcriverle qualche coſa ſopra gli Ulivi, e l'Olio che ſi raccoglie, e commercia in queſt' Iſola.

Abbiamo da Diodoro Siculo *Bibl. Hiſtor. Lib. IV. n.* 195. & 196. che *Ariſtéo* fu il primo Coltivatore degli Ulivi in Sicilia, per il che i Siciliani gli compartirono onori grandi, come ſe foſſe ſtata un' altra Deità. Ecco le parole dell' Iſtoriografo: *Poſt aliquas quoque*

In-

Insulas accessit (Aristaeus) & in Sicilia substitit. Hic ubertate frugum, & multitudine pecorum adductus, solertia e suae beneficia Insulanis nota fecit. Ideoque summos Aristaeo honores tum alii Siculi, tum in primis, qui fructus Olivae comportant, tamquam Deo exibuerunt. E Cicerone in *Verr. Lib.* 4. *Act.* 5. pure lo tiene per inventore dell' Olio. *Inventor Olei esse dicitur*. Dal che sembra adunque che gl' Isolani, cioè i Siciliani, impararassero da Aristéo la coltivazione degli Ulivi, moltiplicandone nel tempo istesso la coltura, e le diversità dei medesimi, le quali poi vengono descritte dal P. *Cupani* nel suo *Orto Cattolico*, come appresso.

1. Quella con frutto nero, più di tutte maggiore, e più

pingue, parte turbinato, e parte rotondo:

Olea Sativa, nigris fructibus, omnibus majoribus, ac pinguioribus, partim turbinatis, partim rotundis, vulgo *Oliva Giarraffa*.

L'istessa con frutto minore. *Eadem minori fructu*. Castelliboni *Oliva Giarraffedda*.

2. Quella con frutto di forma, e grossezza non inferiore alla prima, è più di tutte saporita:

Olea Sativa, fructu, forma, & magnitudine a prima non longe distante, omnibus sapidiori, populariter *Oliva Prunara*.

3. Quella con frutto medio, o mezzano, alquanto rotondo, rossiccio:

Olea Sativa, fructu medio subrotundo, rubescente, vulgari voce *Oliva Nebba*. Saccae

Oliva

Oliva Barriddara di salarisi, scarmazzata, seu fiddata, a culturi paulineddu.

4. Quella di *Mazzara* con frutto simile alla quì sopra detta, immaturo verde, maturo poi, nero:

Olea Mazariensis, pari cum superiori fructu, immaturo intensè viridi, maturescente vero, nigro, vulgo *Oliva di Mazzara, chi è comu Oliva Nebba.*

5. Quella con frutto simile quasi all' anzidetta, rotondo aculeato, nero, rossiccio, di poco provento:

Olea Sativa parili fere fructu cum antedicta, ex rotundo acuminato, nigro, rubeolo, debilis proventus, Misilmerii *Oliva a pizzu di Corvu.*

6. Quella con frutto lunghetto, mezzano, acerbo bianco, maturo poi, rossiccio:

Olea Sativa oblongo fructu,

medio, acerbo albo, maturiente autem, rubescente, Misilmerii *Oliva vranculidda*, sic dicta, quia immatura albescit.

7. Quella con frutto minore, lunghetto, nero, alquanto turbinato, per lo più rotondo, di tenue provento:

Olea Sativa, fructibus paulo minoribus, oblongis, nigris, turbinatulis, magna cum parte rotundis, tenuis redditus, vulgo *Oliva Gaetana*.

8. Quella con frutto alquante sferico, nero, per il mezzo solcato:

Olea Sativa, suppari subsphaerico fructu, nigro, per medium sulcato, vulgatim *Oliva Nuciddara*:

9. Quella con frutto minuto, racemoso, coracino:

Olea minimo racemato fructu, coracino. Saccae *Oliva pidicuddara*. Misilmerii *Oliva a rappa*, Myr-

Myrti *Olivi ghiandalori*, *o minutiddi*.

10. Quella col frutto nero, maggiore, ben'olivato, e di pedale alto:

Olea Corvino pariter fructu paulo majori, Oleosissimo, procera: Plebeo nomine *Oliva niura uggbiara, cu arvulu autu*. Myrti *Olivi Niuri, cù arburu autu*.

L'istessa bassa:

Eadem humilis. Misilmerii *Oliva niura, cu arvulu vasciù*.

Dieci, adunque, varietà di Ulive, furono osservate dal detto Padre *Cupani*, annotandone in seguito una Silvestre detta *Aggbiastrù*, e da Gasp. B. P. *Olea Silvestris, folio duro, subtus incano*, e da G. B. *Oleaster, sive Olea Sylvestris*, della quale parimente se ne servono per avere Olio di mediocre qualità bensì, ma di

un color più chiaro, e lampante, e non tanto verde, e grasso, come sono la maggior parte degli Oli, che in molti luoghi della Sicilia si tirano, come più sotto brevemente si noterà, motivo per cui da detta *Uliva Silvestre* molti particolari fanno tirare a parte un così descritto Olio per il proprio consumo (1).

Queste diversità adunque di Ulive molto bene allignano in ogni parte della Sicilia, andandone abbondantissima più di qualunque altra *Valle*, quella detta *Valle di Demona*, distinguendosi in seguito i Luoghi, e le Tenute di *Castroreale*, di *Sant' Angelo*, di *Pettinéo*, di *Calatafimi*, di *Patti*, di *Tusa*,

(1) Un tal' Olio estratto dall' *Uliva Salvatica*, adoprasi comunemente per gli Olj Santi in tutta la Sicilia.

sa, di *Milazzo*, e di *Cefalù*, e della *Valle di Noto*, la quale pure và ripiena di copiosi Uliveti. Si distinguono gli Olj dei Territorj di *Siracusa*, e di *Augusta*, celebri essendo quei di *Paternò*, di *Melitello*, di *Adernò*, di *Lionforte*, e di *Palagonia*, e di molti altri Territorj circonvicini, che tralascio di rammentare, avendo fatto menzione dei principali, i quali poi è da credersi, che producano il frutto buono, ed ottimo, o di qualità infima, e mediocre, o sia per la situazione del luogo, o per la maggior, e minor salubrità dell' aria, o per la maggior, o minor bontà delle terre, le quali a minore, o a maggiore perfezione portano le varietà, e diversità delle Ulive, le quali in ogni Territorio hanno qualche distinzione, o di bontà,

 o di

o di qualità, ed in confeguenza viene ad aumentarſene le ſpecie.

L' Ulivo in Sicilia arriva, ſecondo l' età, molto a ingroſſarſi, e ad avere un groſſiſſimo fuſto. Altri poi l' ottengono mediocre, ed altri proporzionato alla loro natura. Poche diligenze vengono fatte agli Ulivi, che quì ſi producono, voglio dire in quanto alla loro potatura, che non viene a rigore oſſervata un anno sì, ed un anno nò; ma ſi ſogliono potare dopo tre anni (1).

Eſſo mignola, o fioriſce nel principio del meſe di Maggio, tem-

(1) Eſiſtono in Sicilia delle piantate di Ulivi, i quali hanno da tre, e quattro, e più Secoli, volendo alcuni della Campagna, che ſiano ſtati detti Ulivi piantati ſino dai tempi dei Saracini.

tempo appunto proprio della venuta di quell' Infetto *Cantaride* detto, o *Canterella*, che in gran quantità in Sicilia pigliasi, sopra il quale vi scrissi in passato, posandosi questo per lo più sopra gli Ulivi per mangiarne il fiore, che i Siciliani *Zaghera* appellano, al quale fanno molto danno, motivo per cui molti Proprietarj in tempo di dette *Contaridi*, tengono obbligate alcune persone per andare di un subito a pigliarle, acciò non arrechino tanto danno a simili Piante con mangiarsi il loro fiore, o bottone che fa. Il tempo di maturare l' Ulive, siccome il clima della Sicilia si ritrova essere più temperato di molti altri Paesi, ed in conseguenza atto a più presto fecondare i prodotti, così segue nel mese di Novembre, tempo proprio per farne di esse la raccolta,

In

In diverſe maniere ſi raccolgono le medeſime, cioè alcuni le colgono immature, o ſiano verdi, e queſto ſegue nel meſe di Ottobre bacchiando inconſideratamente gli Ulivi con pertiche per farle cadere; qual maniera non è troppo buona, ed anzi indiſcreta, mentre in ſeguito ſi vede apertamente il grave danno, che recaſi agli alberi con quel gran bacchío, che continuamente fanno, venendo a guaſtare in parte le meſſe per l'anno venturo, e ad avere perciò una Raccolta meno buona, che ſarebbe anche più ſcarſa, ſe non veniſſe riparata dall'ubertà del ſuolo Siciliano.

Chi conoſce poi la buona coltura, ed ha eſperienza della medeſima, opera diverſamente, come coſtumano gli Agricoltori di molti Territorj della *Valle di Demona*, che laſciano matu-

turare il frutto ſopra l' Albero e maturo che ſia, lo colgono, con uſare della diligenza per non venir' a maltrattare l' Ulivo, ſembrando queſta maniera la vera; eſſendo l'altra da rigettarſi, e da correggerſi, e ſpecialmente in molte parti dell' *Etna*, ove hanno la ſuddetta cattiva coſtumanza di raccogliere l' Ulive bacchiando l'albero (1).

Col-

(1) Il bacchiare, o cogliere così ſenza diſcrizione l' Ulive in molte parti della Sicilia, diviene per più ragioni; prima per eſſere gli Ulivi molto groſſi, ed alti, e per avere eſteſe per ogni parte le loro ramificazioni, mentre non potendo l' *Opere* ſalire per ogni dove degli Ulivi per raccoglierle con meno ſtrapazzo, uſano di queſta maniera più facile; e più ancora fanno ciò perchè eſſendo una Piantata di Ulivi data in Gabella, così non ſi ha quei riſleſſi,

Colte che ſiano l' Ulive, o verdi, o mature, le mettono già in caldo per fermentarſi, laſciandole ſtare quindici, o venti giorni al più, per indi levarne l' Olio, il quale in due maniere viene in Sicilia eſtratto, la prima ſi dice a *Trappito*, la ſeconda a *Piedi*.

Il fare l' Olio a *Trappito*, non differiſce punto da quanto viene praticato comunemente dai noſtri Toſcani, che l' eſtraggono per mezzo del *Frantojo*, che i Siciliani poi chiamano *Trappitu*, dai Latini *Trapetum*, preſo dal Greco τρεπω, che vale *volgere*, *girare*, e *raggirare*, onde *Marziale Ep. XXXVI.* del *Lib. XIII.* parlando delle ottime

fleſſi, come uno avrebbe eſſendone proprietario; eſſendovi ancora della mancanza di *Opere*, per le grandi Ulivete, da poterſi impiegare.

time Ulive dell' Agro Piceno, dice:

Haec quae Picaenis venit ſubducta trapetis,
Inchoat atque eadem finit Oliva dapes.

Diceſi poi eſtrarre l' Olio a *Piedi* quello, che in verità viene fatto a forza di piedi; qual maniera di cavare l' Olio viene praticata da quelli, che non hanno ſe non che una piccola partita d' Ulive (1) che appena poſſa dar loro da tre, o quattro Barili d' Olio, i quali, preſe l' Ulive colte immature, le pongono in una groſſa Caldaja per farle di mano in mano bollire, fino a tanto che abbiano preſo un altro colore: al-

(1) Chi tiene poi anche groſſe partite di Ulive, uſa di farne qualche poco *a piedi*, per ottenerlo di miglior qualità, o per conſumo proprio, o per altro.

allora ſcolate da detto Vaſo, le
pongono per ſgrondare l'acque
ſopra dei Cannicci, o Stoje; indi le mettono in caldo, o in
fermentazione, ove le laſciano
ſtare da venti giorni incirca.
Volendone poi eſtrarre l'Olio,
le pongono in Sacchi di Lana
i quali collocati in certi Tinelli, o Caſſette di legno, ſi mettono indi con i piedi a calpeſtarle, e ricalpeſtarle per ſpremere l'Olio, il quale fondono, o
ſolvono anche coll'ajuto dell'acqua calda, che gettano ſopra
il ſacco, e il tutto unito inſieme ſe ne ſcola per mezzo di un
canaletto, che reſta in qualche
parte delle dette Caſſette, ove
per riceverlo reſta ſotto un'altro vaſo. Da tal maniera di far
uſcir l'Olio ſi viene ad ottenere il medeſimo più chiaro di
quello, che uſcito foſſe per
mezzo dello ſtrettojo.

Da

Da alcuni poi di quelli, che sogliono cogliere l'Ulive immature, cioè verdi, viene praticato, quando esse sono poste in caldo, o in fermentazione, di mescolarvi del sale, acciò per tal mezzo vengano ad assorbirsi molte particelle acquose provenienti dalle Ulive, le quali, comecchè il sale va sciogliendosi in acqua, così si uniscono con quelle dal Sale cagionate, venendo allora a ritrovarsi l'Uliva scarica di tali particelle acquose, e a purificarsi, ed in conseguenza a dare Olio nè tanto verde, nè tanto grasso, ma più chiaro, e più puro, e non come sono la maggior parte degli Olj della Sicilia, che gli ho osservati di un color di *Ramarro*, ed opachi, e nel friggerli fanno anco sentire un fetor di Pania; e questi sono quegli Olj, fatti senza usare alcuna diligenza, e senza avere cogni-

gnizione della buona maniera della coltura di un tal Albero, e della buona manipolazione del Frutto per ſaperne eſtrarre Olio come ſi deve, e perchè ſia di migliore qualità, per vantaggio maggiore e del Paeſano, e del Foreſtiero.

Non per queſto tutti gli Olj della Sicilia vengono ad eſſere di tal natura, ma vi ſono quei buoni, chiari, e lampanti, i quali ſi fanno in tutti quei luoghi ſopra deſcritti, a riſerva di *Siracuſa*, ed *Auguſta*, che li producono verdi, le quali ſorte d' Olio vengono dai Negozianti eſcluſe, dicendoſi allorchè uno vuol far compra d' Olio, *Fuori verde*, venendo preferiti in mercanzía, allorchè ſi dicono, *chiari*, e *lampanti*, ſervendo gli altri per farne Sapone.

E ſiccome diverſe ſono le qua-

qualità, e diverse vanno le raccolte annuali, così diversi sono i prezzi, che ai medesimi vengono dati; divisar potendo per altro, che alcuni anni sono stati venduti, considerati in buona raccolta, a *Tarì* 12. e 14. e 15. il *Casisso*, misura Siciliana, del peso di *Rotoli* 12. e mezzo ordinariamente, che considerati in scarsa raccolta arrivano a *Tarì* 20. il *Casisso*, essendosi venduti quelli dell' anno 1775. a *Tarì* 14. e *Tarì* 15. alla suddetta misura, posti già fino in magazzino del Compratore.

Comecchè l'Isola va abbondantissima di Uliveti, e specialmente la *Valle di Demona*, così viene ad ottenere annualmente quantità grande di Ulive (1) e per

(1) Grandissimo è il consumo che si fa delle Ulive salate in Sicilia; men-

e per conſeguenza di Olio sì per il proprio conſumo, e mantenimento, sì ancora per poterne contribuire a molti Popoli Foreſtieri, i quali dalla Sicilia potranno ottenere un anno per l'altro da *Caſiſſi* 200.000. circa, che valutati con tutte le ſpeſe a *Tarì* 18. in 20. il *Caſiſſo* ſecondo le annate, danno d'introito alla Sicilia da *Once* 120. 000.

Il traffico dell'Olio della Sicilia, viene fatto più di ogni altra Nazione da' Franceſi, e da' Genoveſi, il di cui gran cari-

ca-

---

mentre alcune, cioè quelle colte verdi, le mettono nella Salamoja, delle quali pure ſe ne fa qualche traffico con diverſe Nazioni eſtere. Altre poi ſi ſalano, e allorchè ſono nere, e paſſite, ſono di un guſto particolare, e ſpecialmente quelle del Territorio detto *il Caſtro*, e di *Melitello*.

cato è a *Melazzo*, a *Tufa*, e *Cefalù*, e questo par la *Valle di Demona*; facendosi a *Siracusa*, *Augusta*, e *Catania* ancora per la *Valle di Noto*, che per spedirsi fino a bordo de' Bastimenti vi abbisognano *Tarì* 20. di spese per ogni Cantaro d' Olio, o sia per ogni otto *Cafissi* come in mercanzíe si costuma contrattare in diverse parti della Sicilia.

Le scrivo la presente che siamo al far del giorno, e son pronto a far partenza per il Mongibello. Se VS. M. R. avesse vaghezza di sapere ciò che osserverò in questo mio Viaggio, potrà interdersela con codesto mio Cugino, al quale scrivo tutti i miei Odeporici.

In appresso mi lusingo di potermi trattenere con VS. M. R. sopra altri Articoli; per ora

la

non mi resta che assicurarla della mia più perfetta considerazione.

FINE DEL TOMO II.

IN-

INDICE

Delle Lettere del presente Secondo Tomo, e di ciò che contengono.

Let-